Conto corrente con la Posta

Anno 78° — Numero 88

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA

Roma - Giovedì, 15 aprile 1937 - Anno XV

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA – UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 – 50-033 – 53-914

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

		Anno	Sem.	Trim.
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (Parte I e II)	L.	108	63	45
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	»	240	140	100
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (solo Parte I).	»	72	45	31.50
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	»	160	100	70

Abbonamento speciale ai soli fascicoli contenenti i numeri dei titoli obbligazionari sorteggiati per il rimborso, annue L. 45 — Estero L. 100.

Gli abbonati hanno diritto anche ai supplementi ordinari. I supplementi straordinari sono fuori abbonamento.

Il prezzo di vendita di ogni puntata della « Gazzetta Ufficiale » (Parte I e II complessivamente) è fissato in lire 1,35 nel Regno, in lire 3 all'estero.

Per gli annunzi da inserire nella "Gazzetta Ufficiale" veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda

La « Gazzetta Ufficiale » e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso i negozi della Libreria dello Stato in Roma, Via XX Settembre, nel palazzo del Ministero delle Finanze; Corso Umberto, 234 (angolo Via Marco Minghetti, 23-24); in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 3; in Napoli, Via Chiaia, 5; in Firenze, Via degli Speziali, 1; e presso le Librerie depositarie di Roma e di tutti i Capiluoghi delle provincie del Regno.

Le inserzioni nella Parte II della « Gazzetta Ufficiale » si ricevono: in ROMA – presso la Libreria dello Stato – Palazzo del Ministero delle Finanze. La sede della Libreria dello Stato in Milano: Galleria Vittorio Emanuele, 3, è autorizzata ad accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

SOMMARIO

Ministero della guerra: Ricompense al valor militare. Pag. 1414

LEGGI E DECRETI

1937

LEGGE 18 gennaio 1937-XV, n. 428.
Conversione in legge del R. decreto-legge 11 giugno 1936-XIV, n. 1530, che reca modificazioni alla legge 18 giugno 1931, n. 987, contenente disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi. Pag. 1428

LEGGE 25 gennaio 1937-XV, n. 429.
Conversione in legge del R. decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2052, che proroga il termine previsto dall'art. 1 del R. decreto-legge 26 luglio 1935-XIII, n. 1573, sulla disciplina della fabbricazione e della vendita dei quaderni scolastici . . . Pag. 1429

LEGGE 1° febbraio 1937-XV, n. 430.
Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1756, che sospende temporaneamente l'obbligo della costituzione della rendita dotale per gli ufficiali delle Forze armate dello Stato . . . . Pag. 1429

REGIO DECRETO 8 aprile 1937-XV, n. 431.
Modificazione della denominazione del Ministero delle colonie. Pag. 1429

REGIO DECRETO 4 febbraio 1937-XV, n. 432.
Approvazione del piano particolareggiato del piano regolatore di Milano per l'isolamento della Basilica monumentale di S. Lorenzo in Corso Ticinese e per la sistemazione della zona adiacente con variante al piano di massima . . . . Pag. 1429

REGIO DECRETO 8 marzo 1937-XV, n. 433.
Scioglimento dell'Ente « Magazzini del Piano delle Fosse della città di Foggia », e nomina del liquidatore . . Pag. 1430

REGIO DECRETO 15 marzo 1937-XV, n. 434.
Classificazione dei silicati idrati di alluminio . . Pag. 1431

REGIO DECRETO 1° marzo 1937-XV.
Trasferimento in proprietà dell'Opera nazionale per i combattenti della tenuta « Codarda » in Agro Pontino . Pag. 1431

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO 31 marzo 1937-XV.
Approvazione del nuovo statuto della Cassa di risparmio della provincia di Viterbo e condizioni di incorporazione nella medesima delle Casse di risparmio riunite di Ronciglione, Sutri, Capranica e Caprarola . . . . Pag. 1431

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO 5 aprile 1937-XV.
Scioglimento degli organi amministrativi della Cassa di prestiti e beneficenza fra i soci dell'Unione operaia palermitana - Palermo . . . . Pag. 1431

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO 5 aprile 1937-XV.
Scioglimento del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale della Cassa rurale di Andriano (Bolzano) Pag. 1432

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito:

Nomina del commissario straordinario e dei membri del Comitato di sorveglianza della Cassa rurale di Andriano (Bolzano) . . . . Pag. 1432

Nomina del commissario straordinario e dei membri del Comitato di sorveglianza della Cassa di prestiti e beneficenza fra i soci dell'Unione operaia palermitana - Palermo . . Pag. 1432

Ministero delle finanze: Rettifiche d'intestazione di certificati di rendita . . . . Pag. 1433

Ministero degli affari esteri: Concessione di exequatur. Pag. 1436

Ministero dell'agricoltura e delle foreste: Approvazione dell'elenco e della relativa planimetria dei terreni da sistemare a cura dello Stato per la esecuzione delle opere idraulico-forestali del bacino montano dei Rii Lezza e Rovinaccia (Modena) . . . . Pag. 1436

Ministero delle comunicazioni: 2ª Elenco dei decreti Ministeriali contenenti i provvedimenti sulle domande per il riconoscimento dei carburanti nazionali, ai sensi del R. decreto-legge 21 novembre 1935-XIV, n. 2234, convertito in legge con la legge 30 aprile 1936-XIV, n. 870, e del successivo decreto Interministeriale 21 ottobre 1936-XIV . . . . . Pag. 1436

SUPPLEMENTI ORDINARI

SUPPLEMENTO ALLA « GAZZETTA UFFICIALE » N. 88 DEL 15 APRILE 1937-XV:

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia: Bollettino dei prezzi n. 4.

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare.

Regio decreto 21 gennaio 1937-XV, registrato alla Corte dei conti addì 8 febbraio 1937-XV, Guerra, registro n. 6, foglio n. 78.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare, per operazioni guerresche svoltesi in Africa Orientale:

MEDAGLIA D'ORO.

Galassi Romolo fu Placido e di Persilia Paltenghi, da Cassano d'Adda (Milano), centurione 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Volontario in A. O. guidava per due volte il suo reparto all'attacco d'importante posizione nemica resistendo poi a reiterati violenti contrattacchi. Ferito, continuava a combattere e ad incitare le sue camicie nere finchè, colpito a morte da palla dum dum, mentre lanciava il suo reparto ad un nuovo assalto, lasciava gloriosamente la vita sul campo. Esempio magnifico di alte virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Marini Giovanni di Ottavio e fu Pacini Maria, da Pistoia, caporale maggiore 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Comandante di una squadra M. P. durante un violento attacco nemico, durato quattro ore, dirigeva con calma il fuoco, infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito, rimaneva al suo posto, sparando egli stesso la mitragliatrice. Colpito a morte lanciava ai superstiti l'ultimo grido di incitamento alla resistenza. Fulgido esempio di eroismo e di spirito di sacrificio. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Paoli Alessandro fu Egisto e fu Erminia Maeder, da Milano, capo squadra 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Volontario in A. O., combattente entusiasta e valoroso. Capo squadra mitraglieri, sotto violento fuoco avversario, dirigeva con calma e perizia il fuoco sul nemico infliggendogli gravi perdite e contribuendo ad arrestarlo nel contrattacco. Colpito a morte, durante il trasporto al posto di medicazione serenamente inneggiava al Re ed al Duce. Prima di morire aveva elevate parole di ardente fede nei destini della Patria, esclamando: « E' bello morire per il Duce ». Superbo esempio di alto sentire. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Bertini Enrico di Guido, da S. Agliano (Pistoia), sottotenente 83° reggimento fanteria (alla memoria). — In aspro combattimento, già ferito una prima volta, rimaneva al comando del suo plotone, guidando ed incitando i propri uomini con arditezza e sprezzo del pericolo. Colpito una seconda volta alla testa, cadeva dando bell'esempio di eroismo e di valore. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Botticchio Giacomo fu Giovanni e di Antonia Isonni, da Breno (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Milite magnifico per coraggio, resistenza e tranquillo eroismo, combatteva tenacemente per ben cinque ore. Ferito contemporaneamente e gravemente al braccio e alla gamba destra da pallottole esplosive, con calma e serenità attendeva di essere trasportato al posto di medicazione, incitando i compagni con parole di fede. Alto esempio di fermezza d'animo e di sereno sprezzo del pericolo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bugatti Ferdinando di Giuseppe e di Lucia Gofforini, da Sorezzo (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Porta ordini di comando di battaglione, durante un intenso combattimento di dieci ore esponeva reiteratamente la propria vita, portando ordini durante l'imperversare degli attacchi nemici, che contribuiva a respingere, finchè cadde mortalmente ferito. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Caccavalle Nicola fu Antonio, da Casoli (Chieti), 1° capitano 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Intuita l'intenzione del nemico di aggirare lo schieramento del battaglione, prendeva posizione colla sua compagnia in terreno adatto, iniziava un fuoco preciso e micidiale dirigendolo personalmente. Si esponeva con sereno sprezzo del pericolo; veniva colpito al petto e decedeva dopo aver dato esempio mirabile a tutti i militari presenti. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Calia Pietro, di Eugenio e di Giovanna Mannino, da Palermo, seniore 135ª legione CC. NN. — Con somma audacia, dando perfetta esecuzione agli ordini ricevuti dal comandante la legione, conduceva il proprio battaglione fin sotto le minacciose posizioni nemiche dell'Amba Aradam, da cui un intenso fuoco di fucileria nemica tentava precludere l'avanzata dei nostri reparti. Al momento opportuno alla testa dei propri uomini assaliva d'impeto la scoscesa parete dell'Amba, travolgendo ogni resistenza, riuscendo a piantare, primo tra tutti, il tricolore d'Italia sulla cima più elevata del baluardo nemico. Esempio ammirabile di cosciente sprezzo del pericolo e di sagge doti di comandante. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Cernia Mario di Sigismondo e di Adele Coronati, da Napoli, tenente 16° reggimento fanteria. — Durante un contrattacco, mentre disponeva le proprie squadre sulla posizione conquistata pochi minuti prima, ferito gravemente, con calma ammirevole ed elevato sentimento del dovere, continuava la sua azione di comando rifiutando ogni soccorso, fino a quando non ebbe la certezza che il contrattacco nemico era definitivamente respinto. — Costone di Dansà, 12 febbraio 1936-XIV.

Cialdini Dino di Pietro, da Firenze, sottotenente 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Comandante di plotone fucilieri, cadeva sul campo di battaglia mentre, noncurante del pericolo, con alto senso del dovere, e con raro spirito di sacrificio, alla testa del proprio plotone, trascinava con l'esempio i propri dipendenti all'assalto contro soverchianti forze avversarie. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Cioni Pietro di Giuseppe e di Pia Spinelli, da Larciano (Pistoia), sottotenente 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Ferito gravemente in combattimento, si lanciava ancora nella mischia alla testa del proprio plotone — ridotto della metà negli uomini per le perdite subite — incitando con l'esempio i soldati e riuscendo così ad infrangere la violenza del nemico. Esausto di forze cadeva al suolo continuando ad animare i superstiti del plotone. Fulgido esempio di valore, entusiasmo e di spirito di abnegazione. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Consani Carlo di Angelo e di Antonia Paradisi, da Orbetello (Grosseto), sottotenente 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Comandante di reparto, in testa al grosso di una colonna in marcia, fatto segno a fuoco di fucileria e di mitragliatrici da parte di abissini nascosti in un vallone boscoso, si slanciava spontaneamente con una pattuglia al rastrellamento del bosco. Colpito a morte, spirava pronunciando queste parole: « Sotto ragazzi a colpi di bombe ». Fulgido esempio di ardire e di virtù militari. — Mai Mesael, 3 marzo 1936-XIV.

Conti Egisto di Dante e di Erminia Ballerini da Fontanellato (Parma), colonnello 225° fanteria. — In giornata di aspro combattimento, impegnato contro numerose forze nemiche, favorite dal terreno difficile ed insidioso, noncurante del pericolo, si portava nei punti più minacciati della prima linea per potere meglio dirigere l'azione. Nel momento decisivo, per sventare un attacco poderoso dell'avversario, guidava personalmente i rincalzi al contrattacco portando a termine vittoriosamente il combattimento. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Corvi Nino di Antenore e di Anna Bonatti, da Piacenza, caporale maggiore 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Comandante di una squadra M. P., durante un combattimento seppe con calma e precisione effettuare il tiro della propria mitragliatrice in modo da infliggere forti perdite al nemico. Ferito ad una gamba, tenne il suo posto, prodigandosi nel far funzionare l'arma, allor-

quando si era inceppata. Ferito mortalmente alla gola, cadeva al suolo incitando i superstiti della sua squadra alla resistenza. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Della Valle Giuseppe fu Bartolomeo, da Torino, sottotenente 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Comandante di plotone, guidava i suoi uomini nel combattimento con vera arditezza e sprezzo del pericolo. Caduto il tiratore di una mitragliatrice, ne prendeva il suo posto fronteggiando a lungo e con efficacia il nemico incalzante e numeroso, finchè, colpito in fronte, cadeva sull'arma stessa. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Galbiati Enzo fu Giovanni e fu Luigia Rola, da Monza (Milano), console 219ª legione CC. NN. — Comandante di legione scaglionata a protezione ferrovia Gibuti-Addis Abeba, saputo che numerose forze ribelli avevano attaccato un suo reparto dipendente, di presidio a una stazione ferroviaria, distante da lui 24 chilometri, muoveva prontamente in soccorso con un centinaio di uomini autocarrati. Riuscito a raggiungere la località, nonostante le difficoltà del terreno, l'oscurità della notte e l'intenso fuoco della fucileria avversaria, rompeva con ardimento e bravura il cerchio nemico. Gravemente ferito all'avambraccio destro da proiettile che gli fratturava il radio, non desisteva dalla lotta sino a quando non riconquistava la stazione. Organizzava quindi a difesa la posizione e su di essa fieramente resisteva, infrangendo i furiosi e ripetuti contrattacchi del preponderante nemico. Consentiva a farsi medicare solo dopo quindici ore di lotta, quando le forze ribelli erano costrette a ripiegare. Fulgido esempio di meditata audacia, virile fermezza, supremo sprezzo del pericolo. — Moggio-Biscieftù, 6-7 luglio 1936-XIV.

Larice Secondo di Costanzo e di Giacomina Dardozzi, da Solarolo (Ravenna), seniore Milizia nazionale forestale. — Comandante di coorte, attaccava alla testa del suo reparto, posizioni strenuamente difese dal nemico, e riusciva, durante una intera giornata di aspro combattimento, ad annientarne il presidio, dopo avere arrischiato ripetutamente la vita, personalmente affrontando con bombe a mano nuclei avversari annidati in caverne. — Gunu Gado, 24 aprile 1936-XIV.

Luridiana Antonio di Giuseppe e fu Maria Campus, da Pattada (Nuoro), tenente colonnello 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di battaglione in avanguardia attaccato violentemente sul fronte dal fuoco avversario ed assalito contemporaneamente sul fianco da un forte reparto nemico, provvedeva tempestivamente, sprezzante del rischio personale e con serenità di spirito, energia e fermezza, prima a parare l'improvviso assalto sul fianco e poi a scacciare il nemico dalle posizioni occupate, concorrendo, con altro battaglione di primo scaglione, a raggiungere in breve tempo e con perdite lievi l'importante obbiettivo assegnatogli. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Manzini Alberto di Giovanni, da Caviolo (Reggio Emilia), caporale maggiore 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Mentre ferveva il combattimento, ferito al collo, rifiutava di recarsi al posto di medicazione ed incurante del violento fuoco di fucileria e di mitragliatrici avversarie, continuava a comandare la sua squadra, finchè, colpito nuovamente, incontrava eroica morte. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Pesce Alberto di Giuseppe e di Adele Sacchi da Roma, tenente 7° reggimento artiglieria «Curtatone-Montanara» (alla memoria). — Comandante di sezione coadiuvava efficacemente il proprio comandante di batteria durante vari spostamenti effettuati sotto il tiro nemico. Distaccato con una sezione a protezione del fianco destro di una legione, sprezzante del pericolo, svolgeva, da breve distanza, efficace azione di fuoco sull'avversario incalzante. Ricevuto ordine di riunirsi al resto della batteria, mentre di propria iniziativa procedeva al recupero del materiale lasciato in prossimità del campo di battaglia, veniva colpito a morte. — Acab-Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Petri Solimano di Stefano, da Scarlino (Grosseto), primo capitano 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Comandante di compagnia, alla testa del suo reparto, con calma e sprezzo sommo del pericolo, attraversava terreno intensamente battuto da fuoco nemico e si lanciava all'attacco. Colpito al petto decedeva subito. Esempio magnifico di virtù militari. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Polimeni Gustavo fu Gaetano e di Eufemia Ditto, da Reggio Calabria, capo manipolo 263ª legione CC NN. (alla memoria). — Nonostante il violento fuoco nemico, sempre primo alla testa del suo plotone, nel combattimento di Acab-Saat, dava magnifico esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. Delineatasi una improvvisa minaccia su un fianco della compagnia, da parte di un forte nucleo nemico, con fulmineo slancio portava il suo plotone all'assalto, scompaginando l'irruenza avversaria. Colpito in pieno dal fuoco nemico, cadeva eroicamente gridando: «Viva l'Italia». — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Prina Francesco di Giuseppe e di Perla Boltri, da Casal Monferrato, tenente colonnello 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di battaglione in avanguardia, trovate saldamente occupate dal nemico le posizioni costituenti l'obbiettivo del reggimento e valutata serenamente la situazione che andava sempre più aggravandosi per l'irruenza dell'avversario frammischiatosi ai reparti più avanzati e tendente alle ali, sapeva condurre l'azione con avvedutezza e decisione, intervenendo di persona, con calma e sprezzo d'ogni pericolo, a ristabilire l'integrità della linea e raggiungendo in breve tempo e con perdite relativamente limitate l'obbiettivo assegnatogli, da cui il nemico era costretto a ritirarsi in disordine con perdite gravi. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Rocca Vitaliano fu Luigi e di Maria Capicotto, da Catanzaro, capo manipolo 263ª legione CC. NN. (alla memoria). — Comandante di plotone fucilieri, conduceva i propri uomini all'assalto contro forze nemiche, superiori di numero, che ricacciava. Caduto il proprio comandante di compagnia, assumeva il comando della medesima, respingendo il nemico all'arma bianca, incitando i propri uomini, finchè, colpito mortalmente, cadeva compiendo il proprio dovere. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Stigliano Andrea fu Giuseppe e di Michelina Dibbrizio, da Pomarico (Matera), capo manipolo 263ª legione CC. NN. — Durante un violentissimo combattimento contro forze soverchianti nemiche, si slanciava all'arma bianca contro di esse col suo plotone, con magnifico slancio, riuscendo a respingerle. Caduto ferito il suo comandante di compagnia; caduto ucciso il nuovo comandante; caduto ferito un'altro ufficiale e rimasto unico ufficiale della compagnia, ne assumeva il comando e continuava per altre sette ore a combattere con entusiasmo e valorosamente. Fulgido esempio di ardimento personale e di alte virtù militari. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Anselmo Pietro fu Luigi e di Maria Bertolotti, da Torino, soldato 83° reggimento fanteria. — Portaferiti, noncurante del fuoco nemico e sprezzante del pericolo, rimaneva imperterrito sotto il micidiale fuoco avversario a compiere sui feriti il proprio umanitario dovere, finchè una pallottola lo colpì in fronte mentre stava medicando un compagno. Sublime esempio di abnegazione e di attaccamento al proprio dovere. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Armici Angelo di Giovanni e Carolina Marchetti, da Castelli Caleppio (Bergamo), camicia nera 114ª comp. M. P. (alla memoria). — Nel corso di arduo combattimento, quale addetto al servizio di una mitragliatrice Fiat, si prodigava con coraggio ed abnegazione nell'espletamento dei compiti affidatigli, finchè una raffica avversaria non gli spegneva la vita. Fu esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bardella Domenico di Andrea e di Stefana Marni, da Pisogne (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Preso a breve distanza da intenso fuoco di fucileria nemica; giunto tra i primi sulla posizione avversaria, tenne durante il combattimento un contegno eroico ed encomiabile, fino a quando, colpito a morte, cadde. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Benenti Silvestro da Milano, camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Preso a breve distanza da un intenso fuoco di fucileria nemica, giunto fra i primi sulla posizione avversaria, tenne durante il combattimento un contegno eroico ed encomiabile, fino a quando, colpito a morte, cadde. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Berti Francesco di Giovanni e di Apollonia Berti, da Pistoia, sergente maggiore 83° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra M. P. durante un attacco in forze del nemico, accortosi di tentativo di aggiramento della postazione dell'arma, con intelligente iniziativa, non perdendo di vista col fuoco delle mitragliatrici il fronte d'attacco, si gettava con slancio e spirito aggressivo sul nemico con il nucleo munizioni, riuscendo ad uccidere con bombe a mano e baionetta gli assalitori alle spalle. Ferito a morte-

l'ufficiale comandante il plotone, ne assumeva il comando e durante tutto il combattimento fu esempio di valore e di ardimento a tutti i suoi dipendenti. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Bidasio Virgilio di Alessandro e di Giacomina Scarlatti, da Spinone Catelli (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Durante aspro e lungo combattimento, tenne un contegno eroico fino a quando cadde colpito a morte. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Biondi Divo di Romolo e di Gilda Poli, da Isola del Piano (Pesaro), sottotenente 225° reggimento fanteria. — Comandante di plotone, con sprezzo della vita, per ben due volte, in testa ai suoi uomini, si lanciava all'assalto portandosi ove maggiore era il pericolo. Bell'esempio di abnegazione e di attaccamento al dovere. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Bonomi Angelo di Filippo e di Teresa Sirteri, da Villa di Serio (Bergamo), camicia nera 114ª legione com. M. P. — Quale attendente del comandante di compagnia, seguiva il proprio ufficiale in combattimento. Vistolo cadere ferito si prodigava per tentarne il trasporto al posto di medicazione. Nell'attraversare una zona battuta dal fuoco nemico, rimaneva gravemente ferito, mentre il suo superiore veniva colpito a morte. Alto esempio di abnegazione, coraggio e senso del dovere. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bontempi Bortolo di Pietro e di Faustina Morandini, da Bienno (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Port'arma tiratore, combattè con sprezzo del pericolo per dodici ore, senza concedersi un minuto di riposo. Mitragliò il nemico con precisione, incitando alla resistenza i compagni con parole di fede e di coraggio. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bracchi Nando di Cesare e di Giuseppina Bernini, da Pontegano (Piacenza), caporale maggiore 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Comandante di squadra M. P., ferito gravemente, rimaneva al suo posto di combattimento per assicurare la continuità della difesa e della resistenza sul posto finchè, stremato di forze, acconsentì a farsi trasportare al posto di medicazione dove subito decedeva. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Caccagni Federico di Francesco e di Rosa Leali, da Agnosine (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Preso a breve distanza da intenso fuoco di fucileria nemica; giunto fra i primi sulla posizione avversaria, tenne, durante il combattimento, un contegno eroico ed encomiabile, fino a quando, colpito a morte, cadde. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Campana Arturo di Francesco e di Colomba D'Amore, da Frangneto l'Abate (Benevento), sottotenente 225° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone per ben due volte lo conduceva all'assalto con ardimento e sprezzo del pericolo. Tipica figura di generoso fante italiano. — Salaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Campetti Giuseppe di Domenico e di Paole Maria, da Salò (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Nel corso di un combattimento dava prova di valore e sprezzo del pericolo. Riusciva a salvare il suo ufficiale che stava per essere sopraffatto dall'avversario. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Capponi Ferdinando di Luigi e di Zelinda Rotondi, da Nettuno, sottotenente 225° reggimento fanteria. — Con tiro efficace riusciva a sventare un attacco nemico sul suo fianco sinistro; attaccato contemporaneamente anche frontalmente, con lancio di bombe, faceva retrocedere l'attaccante sulle posizioni di partenza. Ferito un suo tiratore, lo sostituiva personalmente, dando prova di fermezza e coraggio ai propri dipendenti. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Caramanno Pasquale di Raffaele e di Caterina Palumba, da Salerno, camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Preso a breve distanza da un intenso fuoco di fucileria nemica, giunto tra i primi sulla posizione avversaria, tenne durante il combattimento un contegno eroico ed encomiabile, fino a quando colpito a morte cadde. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Cataldi Domenico di Silvano e di Elisa Onori, da Ascoli Piceno, sottotenente 225° reggimento fanteria. — Durante un cruento ed aspro combattimento guidava il proprio plotone con perizia ed ardimento. Vista peggiorare la situazione per una infiltrazione nemica nel settore di altra compagnia, si lanciava decisamente nel punto più minacciato e con efficace impiego di bombe a mano ricacciava l'avversario e manteneva saldamente la posizione raggiunta, fino all'arrivo di altro reparto. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Chervatin Pietro di Pietro e di Francesca Forza, da Visignano d'Istria (Pola), soldato 83° reggimento fanteria (alla memoria). — Dopo quasi quattro ore di combattimento, e dopo aver partecipato vittoriosamente a tre assalti rimase freddato da una pallottola nemica al petto, nel momento in cui sorreggeva un compagno un istante prima anch'egli colpito a morte. — Salaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Ciocchini Pietro di Carlo e di Antonia Paruzzi, da Dervio (Varese), camicia nera scelta 116ª legione CC. NN. — Nel corso di arduo combattimento, raggiungeva tra i primi la vetta di difficile posizione montana. Quale capo-arma, con calma e costante esempio, rendeva efficacissimo il tiro della sua arma, impedendo che il nemico si infiltrasse nelle nostre posizioni. Prendeva volontariamente parte a pattuglia di rastrellamento, dimostrando sereno sprezzo del pericolo e alte virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Civetta Antonio di Celestino e di Filomena Sarzilla, da Musso (Como), camicia nera 116ª legione CC. NN. — Nel corso di arduo combattimento, durante la difficile ascesa di un'aspra vetta, si adoperava a trasportare il carico di un camerata estenuato. Durante il lungo combattimento, con fuoco calmo e preciso, abbatteva parecchi nemici, dimostrando sereno sprezzo del pericolo ed alte virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Colareda Francesco fu Giuseppe e di Amalia Casolin, da Novali (Vicenza), soldato 83° reggimento fanteria. — Assaltatore audace, in due corpo a corpo baionettò alcuni armati abissini. Nell'inseguire il nemico riportò una ferita che arrestò il suo impeto. Al posto di medicazione, invece di pensare alla ferita dolorante, si rammaricava di non aver potuto atterrare altri avversari come al suo capitano aveva promesso. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Colosio Giuseppe di Faustino e di Orsolina Veccher, da Siviano del Lago (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Preso a breve distanza da un intenso fuoco di fucileria nemica, giunto tra i primi sulla posizione avversaria, tenne durante il combattimento un contegno eroico ed encomiabile, fino a quando, colpito a morte, cadde. Alto esempio di sprezzo del pericolo e virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

De Marchi Augusto di Antonio e di Teresa Zanoli, da Premosello (Novara), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Effettivo alla batteria legionale, alla vigilia di aspro combattimento, lasciando il reparto per raggiungere le truppe in linea onde partecipare all'azione. Assegnato al comando di legione, quale porta ordini, si prodigava instancabilmente nel suo servizio, partecipando anche al combattimento nel quale riportava leggera ferita. Rifiutava le medicazioni continuando ad assolvere il suo compito offrendosi volontariamente in ogni occasione. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Di Bianco Alessandro di Saverio e di Carmela Consolario, da Chianche (Avellino), camicia nera 1° battaglione CC. NN. d'Eritrea. — Ferito continuò a combattere finchè non gli venne ordinato di allontanarsi dalla linea. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Erculiani Ernesto fu Giacomo e di Beatrice Verasi, da Roè Volciano (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Porta ordini del comando di battaglione, durante un intenso combattimento, benchè ferito, restava sul posto, continuando ad assolvere il proprio compito, esponendo continuamente la vita. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Fabrizio Carlo di Nicola e di Maria Staffieri, tenente del genio 19ª compagnia trasmissioni Divisione fanteria « Gavinana ». — Comandante del nucleo trasmissioni del genio, in servizio con un reggimento di avanguardia attaccato dal nemico, riuniva il suo personale attorno alla stazione radio e ne organizzava la difesa. Assicurato il regolare servizio, si portava sulla linea di fuoco come fuciliere. Ferito alla testa, rimaneva al posto di combattimento fino a situazione ristabilita, animando i difensori e dando ancora mirabile esempio di ardimento e di alto senso del dovere. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Fedrica Vittorio di Giacomo e di Maria Armanni, da Pian di Borno (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Nel corso di arduo combattimento, balzato arditamente fra i primi all'assalto di aspra posizione, contribuiva, con preciso fuoco e lancio di bombe a mano, a respingere i ripetuti attacchi nemici, mantenendo con calma il suo posto fino a che veniva colpito a morte. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Fini Augusto fu Fino e di Albina Tortoli, da Barberino di Mugello (Firenze), brigadiere CC. RR. 56ª sezione. — Comandante di un nucleo CC. RR presso un reggimento di fanteria, sotto intenso fuoco di fucileria nemica, si prodigava nel portare ordini e nei momenti più difficili incitava i carabinieri ed i soldati con la parola e con l'esempio, combattendo con essi in prima linea e, successivamente cooperava nel recupero di quadrupedi, armi e materiali. In tre gior-

ni di combattimento fu esempio magnifico di alto spirito di dovere, di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Piana di Selaclacà - Mai Mesael, 29 febbraio-3 marzo 1936-XIV.

Fini Giulio di Alessandro e di Emma Biccherai, da Calvisano (Brescia), sergente 83° reggimento fanteria. — Durante l'infuriare del combattimento, veduta una nostra mitragliatrice che, avendo avuto tutto il personale morto e ferito, era in procinto di essere asportata dal nemico, si slanciava con alcuni compagni per impedirlo. Venuto a corpo a corpo con un nucleo avversario, dopo accanita lotta lo disperdeva. — Salaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Fiora Romolo di Battista e di Elisa Frollis, da Cogno (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Facente parte di pattuglia avanzata, durante l'esplorazione fra i primi seguiva il comandante del plotone nell'assalto e cadeva eroicamente, fulminato dal fuoco nemico con sulle labbra «A noi». — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Girelli Marco di Giuseppe, da Brescia, caporale 83° reggimento fanteria. — Ferito gravemente a un braccio rimaneva sereno al proprio posto di combattimento, dando esempio ai compagni di forte sentimento del dovere. Si ritirava solo in seguito ad ordine del proprio capitano e giungeva al posto di medicazione in gravi condizioni. — Piana di Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Insalata Michele di Antonio e di Nicolina Papa, da Oliveto Citra (Salerno), soldato 16° reggimento artiglieria. — Allo scopo di permettere al proprio pezzo di prendere posizione ne trasportava sulle spalle la testata per un lungo tratto percorrendo una zona intensamente battuta da armi automatiche nemiche. Soldato esemplare, coraggioso e pieno di spirito di sacrificio. — Mecan, 3 aprile 1936-XIV.

Lattari Giovanni di Andrea e fu Cesira Vivarelli, da Montalto Uffugo (Cosenza), capitano di fanteria corpo indigeni. — Organizzatore ed animatore instancabile ha preso parte come comandante di autoreparti di manovra ai combattimenti di Neghelli e di Malca Murri, portando ovunque, di giorno e di notte, reparti autocarrati di prima schiera. Capo, poi dei servizi automobilistici di una colonna operante, forte di oltre 700 automezzi, ha preso parte al combattimento di Gunu Gado, portando gli autocarri fin sotto il fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica, assolvendo brillantemente servizi di collegamento e ricognizione su terreno non ancora conquistato dalle nostre truppe. — Gunu Gado - Dire Daua, 24 aprile-9 maggio 1936-XIV.

Magri Cataldo di Pietro e di Anna Maria Poluisoro, da S. Giorgio Forni (Roma), sottotenente 225° reggimento fanteria. — Per tutto il combattimento di Selaclacà (2 marzo 1936-XIV), con le sole armi pesanti del suo plotone mitraglieri, costituiva base continua di fuoco nel settore di battaglione, assicurando funzionalità e rendimento in momenti che avrebbero richiesto l'impiego di tutta la compagnia mitraglieri di battaglione. Resasi inutilizzabile un'arma, per grave inconveniente al meccanismo di ripetizione, sotto raffiche di mirato tiro collettivo nemico eseguiva lui stesso una difficile riparazione di competenza solo dell'armaiolo; e, dopo 16 minuti rimetteva in efficienza l'arma che riprendeva il suo tiro efficacissimo. Con raffiche personalmente eseguite, abbatteva gruppi di assalto nemici. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Nicoletti Raffaele di Giovanni e fu Teresa Vaulotta, da Atella (Potenza), camicia nera 1° battaglione CC. NN. Eritreo. — Dispensato per le sue condizioni di salute dal partecipare al combattimento, volontariamente si portava in linea prodigandosi durante tutta la durata dell'azione. Ferito insisteva per rimanere al suo posto. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Passerone Giovanni di Giuseppe e fu Giuseppina Biglione, da Casale Monferrato (Alessandria) console 252ª legione CC.NN. — Comandante di un gruppo legioni rinunciava alla stesso pur di poter assumere il comando di una legione CC. NN. della quale potenziava lo spirito in forma così elevata da consentire di superare brillantemente le asprezze del combattimento e di raggiungere sempre i compiti che le venivano affidati. — Scirè, 29 febbraio 1936-XIV.

Pericoli Secondo di Pietro e di Rosa Cittadini, da Sulzano, camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Preso a breve distanza da un intenso fuoco di fucileria nemica, giunto tra i primi sulla posizione avversaria, tenne durante il combattimento un contegno eroico ed encomiabile, fino a quando, colpito a morte cadde. Alto esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Petti Antonio di Clemente e di Filomena Giagnacovo, da Castropignano (Campobasso), centurione 263ª legione CC. NN. «Aspromonte». — Con perizia ed ardimento conduceva la propria compagnia contro forti gruppi nemici fugandoli. Accerchiato da forze soverchianti, riusciva ad aver ragione degli avversari. Accorreva in una zona battuta dal fuoco nemico, ove si trovava un capo squadra gravemente ferito e, caricandoselo sulle spalle, lo portava in salvo. Esempio di ardimento e di virtù militari. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Putzolu Antonio di Raimondo e di Anna Maria Lai, da Seneghe (Cagliari), maggiore di fanteria comando divisione «Sabauda». — Ufficiale di collegamento del comando di una divisione distaccato presso un reggimento bersaglieri di avanguardia, impegnato in aspro combattimento, dava ripetute prove di serenità e sprezzo del pericolo sotto l'intensa fucileria avversaria, seguento di persona la mutevole situazione dei reparti impegnati ed offrendosi di trasmettere ad alcuni di essi urgenti ordini del comando del reggimento. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Rotella Benigno fu Angelantonio e fu Maria Paonessa, da Catanzaro, centurione 263ª legione CC. NN. — Comandante di compagnia fucilieri, conduceva i propri uomini all'assalto, respingendo masse nemiche, superiori di numero, che si erano portate fino sotto le mitragliatrici. Rimasto ferito all'avambraccio, lasciava il comando della propria compagnia soltanto a obbiettivo raggiunto. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Severini Salvatore di Salvatore e di Teresa Procopio, da Borgia (Catanzaro), camicia nera 263ª legione CC. NN. «Aspromonte». — Benchè ferito, restava fermo al suo posto di combattimento, fino all'esaurimento delle sue forze, dando esempio di arditezza e coraggio ai propri compagni che incitava a persistere nell'attacco. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Schipani Francesco di Giuseppe e di Caterina Caruccio, da S. Caterina sull'Ionio (Catanzaro), camicia nera 263ª legione CC. NN. — Ferito ad una coscia, raggiungeva volontariamente, dopo sommaria medicazione, la sua compagnia ancora in combattimento, incitando i compagni con la voce e con l'esempio sino a che rimaneva ferito gravemente, per una seconda volta, ad un braccio. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Squillace don Diego di Vitaliano e fu Annunziata Facente, da Cotrone (Catanzaro), centurione cappellano 263ª legione CC. NN. — Volontariamente, imbracciato il moschetto, partecipava con i reparti più avanzati alla battaglia. Nelle pause della lotta, assolveva con encomiabile zelo e rischio personale il suo dovere di sacerdote a fianco dei feriti e dei moribondi. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Tommasi Vittorio di Alberigo e di Prospera Balloni, da Forno (Massa Carrara), capo squadra 1° battaglione CC. NN. di Eritrea. — Comandante di squadra contribuiva efficacemente a respingere un attacco nemico. Ferito, continuava ad incoraggiare i dipendenti finchè fu costretto ad allontanarsi. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Vigilante Francesco fu Michele e di Nunzia Santolfelli, da Solofra (Avellino), camicia nera scelta 263ª legione CC. NN. «Aspromonte». — Con calma e sprezzo del pericolo eseguiva con precisione il puntamento del pezzo, malgrado in postazione avanzata, scoperta ed intensamente battuta da fucileria nemica. Doppiamente e gravemente ferito esclamava: «Tutto per il Duce! Tutto per il Duce!». — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Vadalà Antonio fu Giovanni e di Domenica Calabrò, da Reggio Calabria, capo squadra 263ª legione CC. NN. «Aspromonte» (alla memoria). — Si distingueva durante il combattimento per ardimento, coraggio e sprezzo del pericolo nel guidare i suoi uomini all'assalto e nel coadiuvare il proprio comandante di plotone. Rimasto gravemente ferito, mentre i compagni lo trasportavano al posto di medicazione, continuava ad incitarli a persistere nel combattimento e a vincere. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Zucchi Emilio di Francesco e di Luigia Germani, da Alessandria, camicia nera scelta 180ª legione CC. NN. — Durante un combattimento, ferito al braccio sinistro, rimaneva al suo posto, dimostrando calma e sprezzo del pericolo ed incitando i suoi compagni a perseverare nella lotta. — Passo Uarieu, 23 gennaio 1936-XIV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Abeni Giovanni fu Francesco e di Silvia Inservini, da Paderno (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. (alla memoria). — Durante aspro e lungo combattimento, tenne un contegno eroico, fino a quando cadde colpito a morte. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Aiello Luigi fu Costantino e di Teresa La Paglia, da Caltanissetta, maggiore 24° reggimento artiglieria «Peloritana». — Aiutante maggiore in 1ª di raggruppamento d'artiglieria, benchè sofferente, dava prova del suo forte carattere e del suo coraggio, assolvendo

durante due giorni di sanguinosi combattimenti contro nemico e terreno insindioso, importanti incarichi sotto il tiro della fucileria avversaria, esempio costante ai suoi dipendenti, di padronanza di sè e di sprezzo del pericolo. — Ganale Doria, 13-14 gennaio 1936-XIV.

Actis Foglizzo Giuseppe di Giovanni e fu Giovanna Grasso, da Caluso (Ivrea), appuntato 29° reggimento artiglieria « Cosseria ». — Durante una presa di posizione della batteria, chiamata urgentemente a battere nuclei nemici improvvisamente comparsi, sprezzante di ogni pericolo, si prodigava oltre le possibilità del proprio fisico, affinchè il mulo a lui affidato potesse portare in posizione la culla di un pezzo. Caduto sfinito al suolo riprendeva subito il proprio posto, dando prova ammirevole di tenacia e di volontà nel compiere ad ogni costo il proprio dovere. — Mai Tzadà, 1° marzo 1936-XIV.

Andreatta Carlo di Remo e fu Antonia Offenzinner, da Cavalese (Trento), sottotenente 60° reggimento fanteria. — Si offriva di assumere il comando di un plotone di formazione, assegnato ad una colonna di salmerie trasportanti munizioni ad un battaglione di altro reggimento fortemente impegnato. Sotto intenso fuoco di fucileria nemica, con ardimento, perizia e celerità, assolveva il compito affidatogli. — Adi Acheti, 13 febbraio 1936-XIV.

Argenziano Biagio di Giovanni e di Matilde Spinetti, da Marcianise (Napoli), capitano dei CC. RR. divisione fanteria « Sila I ». — Addetto ad un comando di divisione di fanteria quale comandante dei RR. CC., ed incaricato, nel corso di un'aspra battaglia, di recapitare, per due volte di seguito, importanti ordini a reparti fortemente impegnati, assolveva il suo compito con abilità, dando prova di saldezza morale, di decisione, di coraggio. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Armini Carlo di Gaetano e di Zenice Giannini, da Milano, sergente 225° reggimento fanteria. — Capo pattuglia di esplorazione portava a compimento un incarico di fiducia quantunque fosse fatto segno a ripetuti colpi d'arma da fuoco. Cessato il suo compito rientrava al proprio reparto, e con esso si lanciava arditamente all'assalto, dando prova di valore e sprezzo del pericolo. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Arrigucci Angelo fu Eugenio e fu Scolastica Parigi, da Laterina (Arezzo), 1° capitano 70° reggimento fanteria. — Comandante interinale di battaglione, dava esempio di sprezzo del pericolo, controllando in piedi, da posizione dominante ed esposta al fuoco nemico, l'avanzata dei reparti. Conducendo efficacemente ed intelligentemente l'azione riusciva a respingere l'attacco avversario. — Piana di Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Azzolini Giuseppe di Giovanni e di Elena Ferrari, da Vetto (Reggio Emilia), soldato 29° reggimento artiglieria. — Mitragliere di una batteria 75/13, esausto dalla fatica e malato, da solo, raggiungeva il reparto marciando di notte, in terreno sconosciuto ed in vicinanza del nemico. Successivamente rifiutava ogni cura e proseguiva portando sempre a spalla la sua arma. — Scirè, 25 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Baroni Arduino fu Domenico e di Virginia Ruggeri, da Milano, camicia nera 114ª comp. M. P. — Durante un combattimento si prodigava con abnegazione nell'espletamento dei compiti affidatigli. Ferito, dava esempio di fermezza d'animo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Barral Costantino di Giorgio e di Maria Carlini, da Torino, sottotenente di artiglieria 42° reggimento fanteria. — Comandante di sezione d'artiglieria, durante un improvviso incendio che aveva investito la colonna della batteria, interveniva con prontezza, riuscendo a far sgombrare dalle fiamme due cofani di munizioni rimasti sul terreno per la caduta di un mulo. Animatore del suo reparto, lo conduceva con spirito aggressivo attraverso la marcia dell'Adi Abò e dello Scirè. — Adi Abò - Scirè, 28 febbraio-5 marzo 1936-XIV.

Battistelli Guido di Umberto, da Pesaro, sottotenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, sprezzante del pericolo e conscio della gravità del momento, occupava una posizione importante contro la quale il nemico si accaniva per tentare un aggiramento. Nella difesa era esempio ai dipendenti di valore e sereno coraggio. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Bellavita Alberto fu Ugo e di Maria Enrichelli, da Torino, primo capitano 70° fanteria. — Per snidare forti nuclei nemici che, a breve distanza, tra fossi fittamente coperti, facevano fuoco sul comando di reggimento, con pochi uomini arditamente li assaltava, riuscendo ad eliminarli, nonostante la loro superiorità numerica — Piana di Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Benellini Antonio di Michele e di Caterina Bignotti, da Sabbio Chiese (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Giunto fra i primi su un'aspra posizione nemica, ferito gravemente da pallottola dum dum, continuava ad incitare con parole di fede e di coraggio i propri compagni alla resistenza. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Beneventi Gino fu Giuseppe e di Leonilda Benozzi, da Villa San Maurizio (Reggio Emilia), caporale 83° reggimento fanteria. — Capo arma di M. L. benchè ferito, continuava ad assicurare l'efficace funzionamento della propria arma. Bell'esempio di alto spirito del dovere e di sacrificio. — Piana di Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Benizzi Luigi da Parma, brigadiere a piedi RR CC. gruppo battaglione bersaglieri « Sabauda ». — Comandante del nucleo CC. RR. di un comando di reggimento prima, e di gruppo di battaglioni poi, in dieci mesi di ininterrotta attività in A. O. presso truppe operanti, dimostrava elevate qualità militari. Nel combattimento per la conquista di importante posizione, si distingueva per coraggio e risolutezza, assumendo il comando di una pattuglia che dietro la sua guida riusciva a circondare e ad eliminare armati nemici, che, annidati nei tucul, bersagliavano sul fianco e alle spalle il comando del gruppo. — Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Bianchi Stefano di Angelo e di Milesi Giovanna, da Pisogne (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Porta arma, sotto intenso fuoco di fucileria, giungeva fra i primi su una posizione nemica. Sprezzante del pericolo, incitava con la parola e con l'esempio i compagni alla resistenza. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bongo Carmine di Pasquale e di Leonarda Labuna, da Ariano Irpino (Avellino), soldato 29° reggimento artiglieria « Cosseria ». — In una zona infestata dal nemico dava esempio di ardimento, incoraggiando i compagni e rimanendo al proprio posto benchè ferito ad un piede per un incidente di marcia e quasi impossibilitato a camminare. — Scirè, 25 febbraio, 12 marzo 1936-XIV.

Boninsegna Edmondo di Settimio e di Elisa Cecconi, da Nizza, soldato di artiglieria 42° reggimento fanteria. — Servente durante l'improvviso divampare di un incendio che aveva investito la batteria, coadiuvava efficacemente il suo capo pezzo nel portare al sicuro due cofani di munizioni, rimasti tra le fiamme per la caduta di un mulo, dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo. — Adi Abò - Scirè, 5 marzo 1936-XIV.

Bonomi Antonio di Giacomo e di Carola Cividini, da Martinengo (Bergamo), soldato di artiglieria 5° gruppo cannoni. — Durante le operazioni per la conquista dello Scirè fu di costante esempio, col suo entusiasmo, ai compagni. Senza esitare si slanciava in un incendio per trarre in salvo dei cofani contenenti munizioni, evitando col suo atto, grave danno alla batteria. Rimasto ustionato rinunciava a farsi medicare per poter rimanere col proprio pezzo. — Mareb Adi Abò - Scirè, 26 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Boredessa Paolo di Pietro e fu Domenica Fumasi, da Garzeno (Como), camicia nera 116ª legione CC. NN. — Chiedeva di partecipare all'occupazione di importante posizione nemica; superando difficili ostacoli e sotto fuoco nemico raggiungeva la mèta, dando prova di ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Bosco Michele fu Lorenzo e di Carmela Monteleone, da Vieste (Foggia), tenente 3° reggimento bersaglieri. — Aiutante maggiore di battaglione di avanguardia impegnato a fondo in un attacco violento, si portava ripetutamente fra i reparti più avanzati sotto violento fuoco di fucileria avversaria per recapitare ordini, con sprezzo di ogni pericolo, dando prova di energia e di elevata concezione del proprio dovere. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Bottari Tommaso di Camillo e fu Marianna Forcella, da San Valentino d'Abruzzo, console 230ª legione CC. NN. — Volontario di guerra e comandante di una legione CC. NN. dava alla stessa una nota di alta spiritualità guerriera. Alla vigilia della battaglia dello Scirè, trovandosi ricoverato in ospedale, si faceva dimettere per partecipare all'azione alla quale apportava il contributo del suo entusiasmo, del suo coraggio, della sua fede. — Ad Dechi Malech, 2 marzo 1936-XIV.

Bottura Giuseppe fu Pietro e di Emilia Minoni, da Brescia, camicia nera 114ª legione CC. NN. — Durante un violento combattimento dava continue prove di coraggio portando ordini attraverso il violento fuoco avversario, finchè cadeva ferito. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Braha Davide fu Vittorio e di Maria Nahmad, da Cairo d'Egitto, camicia nera scelta 221ª legione CC. NN., volontario in A. O. — Durante l'occupazione di un villaggio, arditamente inseguiva alcuni armati abissini che tentavano di sfuggire alla cattura, e, raggiuntili, li obbligava alla resa. — Dire Daua, 9 maggio 1936-XIV.

Briglia Romolo di Onorato e di Fernisia Baldassari, da Massa, sottotenente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone avanzato durante un attacco delle posizioni nemiche, improvvisamente contrattaccato dall'avversario all'arma bianca, con la sua azione energica e coraggiosa era di esempio ai propri bersaglieri nel fronteggiare risolutamente l'avversario. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Bruno Francesco fu Francesco e di Teresa Chiappera, da Torino, tenente colonnello 225° reggimento fanteria. — In aspro combattimento guidava con slancio e perizia il proprio battaglione intervenendo di persona ad incuorare i combattenti nel punto più sensibile e più esposto della fronte. — Seleclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Burattoni Paolo fu Giuseppe e fu Domenica Bubani, da Solarolo (Ravenna), caporale maggiore sezione cannoni gruppo bersaglieri della « Sabauda ». — Puntatore di un pezzo per fanteria, piazzato allo scoperto in zona completamente battuta dal tiro di fucileria e mitragliatrici, sprovvisto di scudi di protezione, era esempio ai dipendenti di serenità, coraggio e sprezzo del pericolo, tanto che riusciva con pochi colpi a distruggere una mitragliatrice nemica, che aveva prodotto al reparto sensibili perdite. — Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Cabiddu Costantino di Luigi e fu Serafina Saba, da Sedilo (Cagliari), maresciallo maggiore 60° reggimento fanteria. — Si offriva per portare un ordine ad un reparto di altro reggimento attaccato e lo raggiungeva, malgrado il fuoco nemico, dimostrando coraggio e dedizione al dovere. — Adi Acheitì, 13 febbraio 1936-XIV.

Calamassi Egidio fu Michele e di Maria Pippucci, da Pomarance (Pisa), sergente 10ª sezione sanità. — Comandante di plotone portaferiti, dimostrando sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, volontariamente raccoglieva fuori delle linee avanzate la salma di un compagno caduto in combattimento. — Adi Acheitì, 13 febbraio 1936-XIV.

Camatini Luigi da Cremona, capo manipolo 221ª legione CC. NN., volontario in A. O. — Comandante di plotone durante un attacco di una forte posizione nemica e nell'azione di rastrellamento di una insidiosa posizione avversaria, fortemente apprestata a difesa in caverna, dava prova di calma e sprezzo del pericolo; esempio ed incitamento ai propri militi. — Monte Gumar - Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Camponeschi don Guido di Vincenzo e fu Maria Conti, da Montecompatri (Roma), centurione 2ª Divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Cappellano militare della 2ª sezione di Sanità, durante quattro giorni di continuo combattimento, benchè ferito egli stesso ad una mano, curò con spirito altamente cristiano l'assistenza morale e materiale di numerosi feriti e la tumulazione delle salme dei gloriosi caduti, dimostrando nella esplicazione del suo mandato un'alta comprensione del suo ministero, pari alla serenità del suo spirito di fronte al pericolo. — Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936-XIV.

Capponi Ennio Renato da Sant'Angelo in Pantano (Macerata), camicia nera 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. dimostrò sempre altissimo senso del dovere e spirito di sacrificio. In combattimento, sotto intenso fuoco di fucileria nemica manteneva il collegamento tra i plotoni ed il comando della compagnia, con sprezzo del pericolo e con serenità d'animo. — Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Caruso Francesco fu Michele e di Agata Barbagallo, da Aquila, tenente sezione cannoni gruppo battaglioni bersaglieri. — Comandante di sezione cannoni, fu durante tutto il combattimento di esempio ai propri dipendenti. Per intervenire rapidamente a favore di alcuni reparti battuti da mitragliatrici, piazzava, con sereno ardimento, i propri pezzi (senza scudi) allo scoperto, ed in piedi, sotto il tiro aggiustato di mitragliatrici nemiche dirigeva il tiro riuscendo a distruggerne tre in breve tempo. — Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Cascioli Osiride di Liborio e di Antonia Lupi, da Fossato (Perugia), sergente 225° reggimento fanteria. — Infaticabile e coraggioso nel portare ordini attraverso zona battuta dal tiro nemico, assicurava i collegamenti in un settore particolarmente delicato del battaglione. Faceva di iniziativa segnalazioni che giovavano all'azione di comando del comando del battaglione. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Cassani Lino fu Tobia e di Augusta Cavina, da Dozza (Bologna), sergente maggiore 3° reggimento bersaglieri. — Benchè per la sua carica di capo armaiuolo presso il comando di un battaglione di primo scaglione, avrebbe potuto rimanere in appostamento arretrato, di propria iniziativa, seguendo l'impulso generoso del suo animo entusiasta si metteva alla testa di una parte del plotone comando di battaglione e si portava coraggiosamente avanti, riempiendo in parte il vuoto esistente fra due compagnie fortemente impegnate e concorrendo col proprio fuoco ad arrestare l'infiltrazione di elementi nemici audacemente cacciatisi fra di esse. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Cavagnini Marziale fu Arnaldo e di Adele Vergari, da Brescia, capo manipolo 114ª legione CC. NN. — Nel corso di arduo combattimento, in un momento difficilissimo per la propria compagnia, riusciva ad inerpicarsi su di un pianoro inaccessibile, dal quale ricacciava con slancio di bombe a mano, forti nuclei nemici. Manteneva saldamente la posizione, respingendo attacchi nemici e coadiuvando con efficace fuoco alla difesa di altro reparto contiguo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Celli Alfiero di Pietro Clemente e di Silvia Bonechi, da Tizzana (Pistoia), carabiniere a piedi 404ª sezione CC. RR. da montagna, Divisione « Cosseria ». — Durante l'avanzata nell'Adi Abò - Scire, lasciato a guardia di un velivolo abbandonato, su terreno sconosciuto ed insidiato da nuclei nemici, assolveva serenamente il suo compito. Persisteva nel servizio di guardia per tre giorni fino a che, sprovvisto di viveri e di acqua, ripiegava alla base logistica, portando cifrario, mitragliatrice e munizioni. — Adi Darò-Mareb, 3-6 marzo 1936-XIV.

Cerulli Domenico di Baldassare e fu Emilia Cerulli, da Monteargentario (Grosseto), sottotenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, in aspri combattimenti, susseguitisi per 48 ore, fu sempre presente ove maggiore era il pericolo, incitando i suoi dipendenti con la parola, con l'esempio e cooperando intelligentemente col suo comandante di compagnia per il raggiungimento del successo. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Cicero Domenico da Palermo, centurione 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., quale comandante la compagnia comando, durante tutte le operazioni di guerra sul fronte somalo, dava prova di molta capacità tattica, coraggio ed iniziativa. Si distingueva in modo particolare nei combattimenti di Hamanlei, dirigendo per circa ventiquattro ore l'azione del proprio reparto soggetto ad intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche. — Hamanlei - Dire Daua, 24 aprile 1936-XIV.

Ciampi Ermanno di Balilla e fu Adalgisa Innocenti, da Pistoia, caporale 83° reggimento fanteria. — Durante un accanito combattimento, si slanciava fuori delle nostre linee per riprendere un mulo, someggiato con una stazione radiotelegrafica che si dirigeva verso il nemico. Dopo ripetuti sforzi, compiuti in zona battuta dal fuoco avversario, riusciva a ricondurre nelle linee il quadrupede ed i materiali. Esempio di ardimento e di sentimento del dovere. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Colosio Giovanni fu Pietro e di Caritta Margaritella, da Genova, centurione medico 114ª legione CC. NN. — Dirigente il servizio sanitario della colonna d'attacco per la conquista di aspra posizione montana, si prodigava sotto il fuoco, ininterrottamente, per la cura e lo sgombro dei feriti. Assicurava la continuità del servizio in modo ammirevole, dimostrando, per tutta l'azione, perizia e serenità. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Como Giuseppe di Giovanni e di Angela Ciavatti, da Robbio (Pavia), maresciallo capo 42° reggimento fanteria. — Sottufficiale forte, audace, di alto sentimento del dovere, comandante del drappello zappatori di un battaglione, si è prodigato senza tregua durante l'avanzata nel terreno sconosciuto ed aspro dell'Adi Abò e dello Scirè, dimostrando ardimento, iniziativa intelligente ed esemplare spirito di sacrificio. — Adi Abò - Scirè, 28 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Condemi Alberto fu Domenico e di Teresa Caracciolo, da Stilo (Reggio Calabria), caporale maggiore 42° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mitraglieri, durante il periodo operativo nelle aspre regioni dell'Adi Abò e dello Scirè, fu instancabile animatore del suo reparto che sostenne con l'esempio e condusse alle varie mete fissate compatto e pieno di spirito aggressivo. — Adi Abò - Scirè, 28 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Conti Mario di Giuseppe e di Ginevra Scoma, da Salerno, tenente di artiglieria 5° gruppo cannoni. — Sottocomandante di batteria someggiata da 65/17, durante la difficile operazione per la conquista dello Scirè, assolveva con mirabile slancio il suo compito, riuscendo, col proprio infaticabile esempio e con la sua autorevole parola, a rincuorare le energie scosse dalle dure fatiche. Concorreva con sprezzo del pericolo, a salvare da un incendio dei cofani contenenti munizioni, già in preda alle fiamme, evitando col suo atto che lo scoppio avvenisse e arrecasse gravissimo danno alla batteria. — Mareb-Adi Abò - Scirè, 26 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Conti Raoul di Oreste e di Passaglia Claudia da Viareggio (Lucca), camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. — Graduato scritturale al comando di battaglione, durante la giornata in cui più intenso infuriava il combattimento, si offriva volontariamente per portare

su terreno scoperto e battuto da fitto fuoco nemico, ordini in prima linea e ragguagliava efficacemente il proprio comandante, animato sempre da encomiabile slancio, entusiasmo e sereno sprezzo del pericolo. — Birgot Hamanlei, 24-25 aprile 1936-XIV.

Corda Francesco di Efisio e di Anna Podda, da Sanluri (Cagliari), vice brigadiere 404ª sezione CC. RR. da montagna - Divisione « Cosseria ». — Sottocomandante di una banda indigena, dimostrò in diverse occasioni alto spirito militare ed ardimento. Assunse volontariamente il comando di nuclei della banda per operazioni di rastrellamento, in seguito all'eccidio degli operai del cantiere Gondrand di Mai Enda Baria. Durante le operazioni dell'Adi Abò Scirè confermò le sue belle doti, operando con elementi della banda in distaccamento esplorante e guidando con coraggio e decisione pattuglie alla ricerca e all'inseguimento di nuclei nemici. — Adi Abò - Scirè, 28 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Corda Michele fu Antonio e di Maddalena Forteleoni, da Calangianus (Sassari), capitano 60° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia avanzata di un battaglione impegnato in combattimento entro un villaggio, trascinava audacemente i suoi soldati all'attacco contro nuclei nemici bene appostati. Ostacolato nell'avanzata da un ripido burrone, sul cui ciglio opposto si era annidato il nemico, ne scalava con slancio ed arditezza la difficile parete, trascinando i propri uomini sul costone occupato dal nemico che fugava col fuoco, spianando così al battaglione la via verso il proprio obiettivo. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Costantino Amedeo fu Pietro, da Alessandria d'Egitto, vice capo squadra 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. — Di pattuglia con due altri militari in posizione avanzata s'incontrava con un nucleo nemico che respingeva, dopo intensa azione di fuoco, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Birgot Hamanlei, 24 aprile 1936-XIV.

Costanzia di Costiglione Mario di Giuseppe e di Radicati di Primeglio Luisa, da Torino, maggiore 91° reggimento fanteria. — Ufficiale di spiccate qualità militari, partecipò con il comando tattico di una divisione a tutte le operazioni di guerra, durante le quali venne anche impiegato come ufficiale di collegamento con i reparti avanzati. Dimostrò in ogni contingenza calma e sprezzo del pericolo e fu un ufficiale fattivo, entusiasta collaboratore del comando di divisione. — Debri Hotza 20-21 gennaio, Amba Aradam 15-16 febbraio, Tembien 22 febbraio-2 marzo 1936-XIV.

Cremona Antonio di Francesco, da Piazza Armerina (Caltanissetta), capo manipolo 221ª legione CC. NN. — Volontario di guerra in A. O. — Al comando di un plotone avanzato per l'occupazione di posizioni nemiche fortemente apprestate a difesa, assolveva con esemplare energia il compito affidatogli, distinguendosi per calma e perizia e dando prova di sereno coraggio. — Colle di Gumar, 24 aprile 1936-XIV.

Cuminetti Giuseppe di Stefano e di Angela Cabrini, da Cremona, caporale maggiore 29° reggimento artiglieria. — Comandante la sezione mitragliatrici della batteria si prodigava nell'adempimento del proprio dovere. Sempre di costante esempio ai compagni per spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, in numerose circostanze portava le proprie armi in ardite posizioni concorrendo validamente alla sicurezza della propria batteria insidiata in ogni momento dalle sorprese nemiche. — Scirè, 25 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Damiani Arnaldo fu Raffaele e fu Maria Damiani, da S. Severo (Foggia), tenente colonnello 60° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione durante il combattimento, con fermezza disponeva l'azione dei suoi reparti e si metteva alla testa di quello più esposto, dando esempio di sprezzo del pericolo e compiendo opera animatrice e trascinatrice sui dipendenti. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

D'Ancona Armando di Michele e di Adele D'Esposito, da Alessandria d'Egitto, camicia nera 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. — Durante una violenta ripresa notturna di fuoco nemico incaricato del recapito di ordini, attraversava ripetutamente una zona intensamente battuta, dando prova di ardimento e di abnegazione. — Birgot, 24 aprile 1936-XIV.

Dauria Francesco Paolo di Egidio e di Celestina Venafra, da Tricarico (Matera), soldato 41° reggimento fanteria. — Durante le operazioni nell'Adi e nello Scirè, si prodigava in faticosi e pericolosi servizi di esplorazione che di preferenza gli venivano affidati. Con la parola e con l'esempio incitava costantemente i propri compagni nell'assolvimento dei compiti che alla squadra erano assegnati. — Adi Abò-Scirè, 28 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

De Biase Luigi fu Giovanni Battista e fu Anna Boggio, da Roma, generale 30ª brigata di fanteria « Sabauda ». — Generale comandante di una brigata di fanteria, durante un violento combattimento, noncurante del pericolo, seguiva a breve distanza le proprie truppe, dimostrando serenità di spirito e felice iniziativa, sino alla conquista di un Amba dove, sotto violenta reazione nemica, dava, dalla prima linea, gli opportuni ordini circa la difesa dell'importante caposaldo. — Amba Piatta-Ascianghi, 3 aprile 1936-XIV.

Della Monica Vincenzo, da Buenos Ajres (R. Argentina), capo manipolo 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Proveniente dagli Stati Uniti, chiese ed ottenne di essere destinato a sostituire altro ufficiale medico caduto ferito. Durante i giorni di maggior combattimento e di più forte pericolo, esplicò la sua mansione, portandosi in prima linea, anche sotto il diretto fuoco nemico. Alto esempio di abnegazione, di instancabile attività, di calma e di sprezzo del pericolo. — Hamanlei-Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Della Torre Lorenzo di Lorenzo e di Caterina Benedetta, da Marasino (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Preso a breve distanza sotto il fuoco nemico, si slanciava fra i primi all'assalto della posizione nemica e vi rimaneva per l'intera giornata dimostrando grande coraggio e sprezzo del pericolo, incitando con parole e con l'esempio i compagni. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Del Pin Olivo di Francesco e di Clementina Fabbro, da Perz di Majano (Udine), camicia nera 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Durante una violenta ripresa notturna di fuoco nemico, incaricato del recapito di ordini, attraversava ripetutamente zone battute intensamente, dando prova di ardimento e di abnegazione. Si prodigava in seguito, sebbene accidentalmente ferito ad una mano, nella cattura di armi e di prigionieri. — Birgot-Dire Daua, 24-25 aprile-9 maggio 1936-XIV.

De Maria Armando fu Giovanni e fu Filomena Pulzella Colri, da Montevideo (Uruguai), 1° tenente 302ª sezione da montagna CC. RR. — Assegnato con un nucleo di carabinieri alla difesa di una importantissima posizione, con sprezzo del pericolo e serenità, riusciva, per qualche tempo, a contenere la irruzione nemica. Divenuta insostenibile la pressione delle soverchianti forze avversarie, che avevano aggirata la posizione, ripiegava soltanto in seguito ad ordine e riusciva a portare in salvo il nucleo dei dipendenti, che nei giorni successivi contribuiva alla difesa di altra importante posizione. — Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936-XIV.

De Michelis Pietro Leone di Michele e di Anna Beltrando, da Carmagnola (Torino), capitano CC. RR. quartiere generale del IV corpo d'armata. — Comandante dei CC. RR. addetti al quartiere generale di grande unità prodigò le sue migliori energie, coordinando, predisponendo e operando direttamente. Durante le operazioni, durate più giorni e svoltesi in zone inesplorate ed impervie, mise in evidenza la sua perfetta capacità professionale e le sue spiccate qualità militari, sottoponendosi a disagi e fatiche non comuni, quantunque ancora sofferente per aver chiesto ed ottenuto di lasciare l'ospedale ove era stato ricoverato per colpo di calore. — Zeuf Emni-Adi Abò-Scirè, 22 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

De Plano Angelo, da Quarto S. Elena (Cagliari), camicia nera 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Ottimo soldato, valoroso combattente. Porta ordini di compagnia, durante tutto il ciclo operativo, seppe con entusiasmo e sprezzo del pericolo assolvere i compiti affidatigli. — Hamanlei, 24 aprile-19 maggio 1936-XIV.

Di Nardo Adolfo di Michele e di Filomena Ponzio, da Parigi, camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. - Volontario di guerra in A. O. — Comandante di pattuglia di punta, in occasione di attacco di forte posizione nemica, eseguiva ardite esplorazioni in terreno favorevole alle insidie, dando bella prova di perizia, coraggio e sprezzo del pericolo. — Colle di Gumar, 24 aprile 1936-XIV.

Dini Odo fu Pietro e di Veronica Benedetti, da Milano, capitano 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di una compagnia mitraglieri, durante un improvviso contrattacco nemico che minacciava sul fianco un reparto di bersaglieri antistante, si portava con le armi della compagnia prontamente in linea, appostandole allo scoperto, noncurante del violento fuoco nemico e, trasfondendo nei suoi dipendenti la propria calma ed il sereno suo sprezzo del pericolo, concorreva a respingere l'incalzante nemico. — Alture di Belesat-Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Dorna Aldo di Massimo e di Luigia Marconcini, da Verona, sottotenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di plotone di estrema ala sinistra di uno schieramento reggimentale, contro cui il nemico agì con tutte le forze per passare e aggirarle dal tergo, egli rimase fermo al suo posto e le ricacciò sempre con valore. Col suo contegno freddo, deciso ed audace, fu di mirabile esempio ai suoi dipendenti per oltre cinque ore di combattimento. Rimasto comandante interinale di compagnia sventò tre successivi attacchi, dei quali due notturni, infliggendo al nemico numerose perdite. — Piana di Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Doro Giovanni di Leandro e di Annie Altan, da Vittorio Veneto (Treviso), console 263ª legione CC. NN. — Comandante di un gruppo legioni rinunciava allo stesso pur di assumere il comando di una

legione CC. NN. con la quale in combattimento ed in situazioni di gravi difficoltà partecipava a vari contrattacchi dando magnifico esempio di ardimento e di valore. — Arab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Drutter Marco fu Filippo e di Sara Papo, da Buenos Aires, tenente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone avanzato, durante un improvviso contrattacco nemico, faceva fronte con calma ed energia alla critica situazione venutasi a creare, infondendo, col proprio contegno coraggioso, fermezza ed ardire nei propri dipendenti. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Dubois Giorgio di Giovanni e fu Maria Rosa Màcola, da Cerea (Verona), sottotenente 15ª compagnia trasmissioni. — Comandante di sezione di stendimento telefonico, nel collegamento del comando di divisione con un reggimento impegnato in combattimento, eseguiva rapidamente e con zelo il compito affidatogli. Per la sicurezza e la celerità del collegamento percorreva con felice iniziativa zone scoperte e soggette al fuoco nemico, evitando le zone defilate ingombrate di quadrupedi che avrebbero potuto, poi facilmente interrompere la linea, permettendo in tal modo la continuità delle comunicazioni telefoniche. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Fabbri Alfredo di Sante e di Maria Fantoni, da Poppi (Arezzo), caporale maggiore 42° reggimento fanteria. — Capo pezzo, durante l'improvviso divampare di un incendio, che aveva investito la batteria in marcia spezzandola in due, con ardimento e sprezzo del pericolo riusciva a portare in luogo sicuro due cofani di munizioni rimasti fra le fiamme. — Adi Abò-Scirè, 5 marzo 1936-XIV.

Facondini Fernando di Domenico e di Reginalda Falvial, da Roma, 1° capitano 14° reggimento fanteria « Pinerolo ». — In un vivace combattimento, caduto ferito il proprio comandante di battaglione, lo sostituiva portandosi dove più cruenta si svolgeva la lotta. Con l'esempio e con la parola infondeva fiducia nei reparti, mentre, con chiarezza di ordini, contribuiva alla vittoriosa conclusione del combattimento. — Passo Af Gagà, 25 dicembre 1935-XIV.

Figini Ugo di Giuseppe e fu Maria Tranciolo, da Vignole Barbera (Alessandria), capo manipolo 2° battaglione mitraglieri CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri, in aspro combattimento, quasi circondato dal nemico, con l'esempio personale infondeva nei dipendenti calma e fermezza, in modo da ottenere dalle armi il maggior rendimento. — Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.

Filippucci Sandro di Lorenzo e di Antonietta Malanca, da Roma, tenente 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Ufficiale topografo di un gruppo artiglieria, eseguiva sotto nutrito fuoco di mitragliatrici nemiche, una rapida ricognizione per lo spostamento in avanti delle batterie, assolvendo il compito con perizia e dando prova di sprezzo del pericolo. — Passo Mekan, 3 aprile 1936-XIV.

Fioroni Giuseppe di Pompeo e di Vittoria Lonardi, da Perugia, appuntato CC. RR. 312ª sezione da montagna. — Durante aspro combattimento, si distingueva per abnegazione e sacrificio, dandone costante buon esempio, fra un nucleo di militari incaricati di trasportare le munizioni ad un reparto avanzato che ne aveva fatta urgente richiesta, rimanendo per cinque ore esposto al fuoco. Partecipava inoltre volontariamente all'attacco ed alla conquista di importante posizione nemica, dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Uork Amba-Debra Amba, 27-28 febbraio 1936-XIV.

Fiorini Giuseppe fu Pietro e di Isolina Salvi, da Bibbiena (Arezzo), 1° capitano di fanteria osservatore d'aeroplano IV corpo d'armata. — Ufficiale osservatore, addetto ad una grande unità, durante le operazioni dell'Adi Abò-Scirè, si prodigava con ardimento ed intelligenza per l'assolvimento del compito affidatogli. Costretto ad un atterraggio di fortuna, nel quale riportava delle ferite, asportati dall'apparecchio danneggiato armi e strumenti, raggiungeva i reparti e con essi partecipava all'avanzata. — Adi Abò-Scirè, 25 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Fraccaroli Alberto da Lucca, camicia nera 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., portaordini al comando di battaglione, si prodigava con mirabile slancio, durante 24 ore di intenso fuoco nemico, recando ordini del comando, di giorno e di notte, in prima linea e su terreno scoperto, riuscendo di valido aiuto al comandante. Bello esempio di virtù militari. — Hamanlei-Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Frattagli Luigi fu Pietro e di Rosa Oro, da Trapani, vice capo squadra 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Con ardite perlustrazioni in case indigene, ricuperava buon numero di fucili ed una ingente quantità di munizioni. Impediva con azione pronta e coraggiosa, e con rischio della propria vita, il saccheggio di un magazzino, disarmando e catturando due sbandati abissini. — Dire Daua, 9 maggio 1936-XIV.

Furini Prospero fu Giovanni e di Cardina Gersi, camicia nera 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., sempre tra i primi ad offrirsi nei momenti più critici, partecipava ad una pericolosa spedizione. Rimasto col proprio ufficiale in località distante dal grosso circa 20 km., in presenza di un nucleo di armati, per nulla intimorito, coadiuvava l'ufficiale a disarmarli. — Dire Daua, 13 maggio 1936-XIV.

Gabrieli Antonio fu Francesco e di Antonia Bertoli, da Pertica Alta (Brescia), camicia nera 114ª legione CC. NN. — Nel corso di arduo combattimento, dopo avere partecipato validamente all'occupazione di posizione avversaria, provvedeva, per dodici ore consecutive, al rifornimento delle munizioni sotto intensa fucileria nemica. Durante la notte si offriva ed otteneva di partecipare alla raccolta ed al trasporto dei feriti. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Gallelli Nicola fu Paolo e fu Luigia Riccardi, da Canosa di Puglia (Bari), 1° capitano di fanteria comando divisione « Sabauda ». — Ufficiale addetto al comando di una grande unità, ricevuto l'incarico di arrestare la marcia di un reggimento, che andava incontro ad un'insidia avversaria, assolveva con grande energia e con sprezzo del pericolo il compito affidatogli attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco avversario e resa insidiosa dalla presenza di nemici isolati in agguato. A compito ultimato, di propria iniziativa e con grave pericolo personale, riconosceva il terreno attraverso il quale il reggimento poteva poi raggiungere gli obiettivi, sventando così l'insidia nemica. — Amba Piatta (Piana di Mecan), 3 aprile 1936-XIV.

Galli Arnolfo di Augusto Cesare e di Anna Maria Mecheri da Firenze, capo manipolo 2° battaglione mitraglieri CC. NN. — Ufficiale a disposizione, assumeva in difficili condizioni, il comando di plotone mitraglieri. Nel ripiegamento dimostrava calma e perizia, riuscendo con i superstiti del plotone a contenere con efficace tiro di fucileria, la pressione avversaria. — Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936-XIV.

Gargano Francesco di Giuseppe e di Angela D'Erasmo, da Grumo Appula (Bari), carabiniere a piedi 404ª sezione CC. RR. da montagna Divisione « Cosseria ». — Durante l'avanzata nell'Adi Abò Scirè, lasciato a guardia di un velivolo abbandonato, su terreno sconosciuto ed insidiato da nuclei nemici, assolveva serenamente il suo compito. Persisteva nel servizio di guardia per tre giorni, fino a che, sprovvisto di viveri e di acqua, ripiegava alla base logistica, portando cifrario, mitragliatrici e munizioni. — Adi Darò-Mareb, 3-6 marzo 1936-XIV.

Garro Francesco fu Sebastiano e di Luigina Fannelli, da Girgenti, maggiore 225° reggimento fanteria. — Ricevuto ordine di portarsi col battaglione all'attacco di una grossa formazione nemica, apparsa improvvisamente sul fianco di altro battaglione impegnato, conduceva l'azione con rapida e decisiva manovra, ricacciando l'avversario e subendo lievi perdite. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Gendarini Francesco di Battista e di Savina Bassi, da Rivolta d'Adda (Cremona), capo manipolo 114ª legione CC. NN. — Comandante di un plotone mitraglieri appoggiava validamente l'azione di altri reparti con fuoco bene aggiustato. In posizione esposta, venuto a mancare un tiratore, lo sostituiva infliggendo all'avversario gravi perdite. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Gennari Remo di Vittorio e fu Giuseppina Pellegrini, da Cremona, capo manipolo 2° battaglione mitraglieri CC. NN. — Dopo una giornata di combattimento, assumeva il comando delle armi pesanti di un fortino isolato, e ne assicurava la difesa per tutta la notte. Infliggeva forti perdite all'avversario; dando prova, in difficili condizioni, di grande fermezza. — Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936-XIV.

Genta Vittorio fu Carlo e fu Angela Deambrogio, da Torino, tenente cappellano militare 70° reggimento fanteria. — Durante un combattimento sceglieva il suo posto fra i reparti più avanzati e dove più intensa era la lotta. Ripetutamente si esponeva all'intenso fuoco nemico si portava avanti alla linea di combattimento per assistere e raccogliere soldati feriti. — Piana di Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Ghilarducci Mario fu Angelo e di Ersilia Del Chiaro, da Viareggio (Lucca), camicia nera 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., e primo in ogni azione pericolosa, con bravura e sprezzo del pericolo, assolse brillantemente il compito di porta ordini della compagnia, spesso svolto in condizioni difficili, sotto intenso fuoco di fucileria nemica. — Hamanlei, Balaka, 24 aprile-19 maggio 1936-XIV.

Ghirardelli Matteo fu Ambrogio e di Giovanna Gallinelli, da Darfo (Brescia), aiutante 114ª legione CC. NN. — Si slanciava fra i primi all'assalto di una ben difesa posizione nemica, e, raggiunto l'obiettivo, vi restava per l'intera durata del combattimento, incitando gli inferiori, con le parole e con l'esempio, a resistere. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Giacomini Antimio fu Pier Andrea e fu Angela Viani, da Wet (America del Nord), capo squadra quartiere generale 2ª divisione

CC. NN. « 28 Ottobre ». — Durante la difesa di Passo Uarieu 21-22-23-24 gennaio, proposto alla difesa di un ridottino, si comportò valorosamente, abbattè con colpi di moschetto e di mitragliatrice diversi nemici che tentavano infiltrarsi nelle nostre linee. Sprezzante del pericolo ed instancabile, fu di mirabile esempio alle dipendenti camicie nere. — Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936-XIV.

Gobbini Oddo fu Alessio e fu Maria Masini, da Manciano, maggiore del genio addetto divisione CC. NN. « 1° febbraio » (5). — Ufficiale addetto ad un comando di divisione CC. NN., incaricato di lavori in territorio insidiato da armati nemici, fu esemplare per ardimento ed attività, incurante del disagio e del pericolo. In operazioni belliche, muovendo isolatamente con i reparti del genio divisionale, si comportò, come comandante, ardito ed avveduto, dimostrando anche forza d'animo, quando fu colpito da malore. — Adi Abò-Scirè, 25 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Guarini Giovanni di Luigi e di Francesco Rombo, da Piacenza, capo manipolo 2° battaglione mitraglieri CC. NN. — Comandante di plotone mitraglieri posto a difesa di una batteria, in posizione accerchiata da una forte massa nemica, con calma e sprezzo del pericolo, resisteva varie ore sulla posizione. Nel ripiegamento lasciava per ultimo la posizione. Rientrato nei fortini poneva immediatamente in azione le armi, fronteggiando validamente l'ulteriore avanzata nemica. — Passo Uarieu, 21 gennaio 1936-XIV.

Guarona Fiorentino di Maurizio e di Maria Camurati, da Castelletto Scazzoso (Alessandria), maresciallo d'alloggio CC. RR. 312ª sezione da montagna. — Durante un aspro combattimento, comandato di scorta con un nucleo di carabinieri ad un autocolonna di munizioni, diretto ad un reparto avanzato, avendo notato che le macchine non potevano raggiungere la località designata, per le accidentalità del terreno, si fermava di iniziativa sul posto e, dandone per primo l'esempio, adibiva i carabinieri al trasporto delle munizioni, rimanendo per sette ore esposto al fuoco nemico e fino ad ultimato rifornimento. Esempio di elevati sentimenti militari e di cameratismo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Guerrini Pietro fu Antonio e di Giulia Bontempi, da Collio (Brescia), capo manipolo 114ª legione CC. NN. — Durante un lungo e violento combattimento, alla testa del proprio manipolo, teneva fieramente fronte ad un numero soverchiante di nemici, dando prova di fermezza d'animo e valore, magnifico esempio per le CC. NN. finchè cadeva ferito. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Guidi Ciro Menotti fu Pietro e di Maria Luisa Fontana, da Sulmona (Aquila), capitano 70° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia avanzata, attaccato su un fianco, con rapidità di intuito e calma, dava pronte disposizioni per arrestare e contrattaccare il nemico. Per meglio dirigere l'azione della compagnia e seguire le mosse dell'avversario, si esponeva al fuoco del nemico; col suo contegno era di esempio e di incitamento ai dipendenti nella lotta. — Piana di Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Lacquaniti Domenico di Andrea e di Orsolina Coppola, da Nicotera (Catanzaro), maggiore 24° reggimento artiglieria « Peloritana ». — Comandante di gruppo, sotto l'infuriare del tiro di fucileria avversaria, schierava rapidamente ed a breve distanza del nemico le proprie batterie ottenendo rapidi ed efficaci risultati col tiro di una di esse. Durante lo svolgersi dell'azione veniva fatto segno a fucilate da parte nemica, mentre dal suo osservatorio dirigeva il tiro. In due giornate di sanguinosi combattimenti dava prova di calma e sereno coraggio. — Eden Fedio (Zona di Bohol Magno), 13-14 gennaio 1936-XIV.

Lamendola Andrea fu Bernardo e di Genoveffa Caruso, da Vicari (Palermo), centurione medico 2ª divisione CC. NN. « 28 ottobre ». - Comandante del 2° reparto someggiato ed interinalmente della 2ª sezione di sanità, durante quattro giorni di combattimento regolava in modo ammirevole il servizio di medicazione e di sgombro dei feriti, dando a tutti i suoi dipendenti esempio di instancabile operosità, di piena serenità di spirito di fronte al pericolo e di alto senso del dovere. — Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936-XIV.

Latil Carlo di Luigi e di Teola Lotti, da Ortignano (Arezzo), centurione 263ª legione CC. NN. — Comandante di compagnia fucilieri, conduceva due volte i propri uomini contro numerose forze nemiche che avevano tentato di aggirare il proprio reparto. Con l'esempio e con la parola riusciva a mantenere elevato lo spirito combattivo dei suoi gregari ed a respingere l'urto dell'avversario che, dopo sette ore di lotta, ripiegava con grandi perdite. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Lembi Egidio di Umberto e di Annunziata Mercanti, da Massa, sottotenente 3° reggimento bersaglieri. — Durante l'attacco di una importante posizione conduceva con ardimento e perizia il suo plotone mitraglieri pesanti sull'obiettivo assegnatogli non ostante il violento fuoco nemico che tentava ostacolarglielo. — Alture di Belesat-Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Levante Carlo, da Alessandretta (Siria), camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., quale graduato dell'autoreparto, essendo il suo autocarro rimasto isolato ed attaccato da fuoco di fucileria da parte del nemico, reagiva con prontezza e spirito di iniziativa insieme con altri autisti, fugando gli aggressori. — Strada di Giggiga, 8 maggio 1936-XIV.

Logori Alessandro di Giovanni e di Cecilia Taddei, da Bergamo, caporale del nucleo informatori divisione di fanteria « Sila I ». — Graduato addetto al nucleo informatori divisionale, in vari mesi di operazioni, emerse per coraggio e resistenza fisica. Durante le operazioni per la conquista di Amba Aradam, in servizio di collegamento con una colonna d'attacco, attraversò zone battute da fuoco nemico, con serenità e sprezzo del pericolo, assicurando la trasmissione degli ordini. — Amba Aradam, 12-15 febbraio 1936-XIV.

Lombardo Salvatore di Giuseppe e di Dina Pulega, da Genova, sottotenente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone avanzato della compagnia di testa di un battaglione di avanguardia, guidava il proprio reparto alla conquista di difficili posizioni nemiche con perizia e ardimento, nonostante l'improvviso efficace fuoco di fucileria avversario, dando prova di sereno coraggio, di energia e spirito animatore. — Alture di Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Longo Mario di Salvatore e di Anna Pradal, camicia nera 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Sotto violento fuoco di fucileria nemica, rimetteva in efficienza un'arma avariata e la impiegava efficacemente contro l'avversario incalzante, dimostrando fermezza e sprezzo del pericolo. — Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.

Marchioni Francesco fu Domenico e di Maria Galanzino, da Cascina (Pisa), tenente 88ª sezione RR. CC. da montagna. — Comandante di una sezione carabinieri mobilitata al seguito di un reggimento in azione, con alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo, coadiuvava il comandante del reggimento nel recapitare ripetutamente ordini al battaglione che trovavasi impegnato, attraversando per due volte a cavallo una zona intensamente battuta dal fuoco di fucileria nemica, dando esempio di valore personale e di dedizione al dovere. Durante la battaglia, con i propri carabinieri, disponeva opportuni servizi, assicurando e facilitando lo sgombero dei feriti e il rifornimento delle munizioni. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Marone Enrico fu Giovanni e fu Caterina Milella, da Cosenza, capitano CC. RR. divisione « Sabauda ». — Comandante dei CC. RR. di una divisione impegnata in combattimento, riconosciuta la località di provenienza di alcuni spari diretti alle spalle dei reparti operanti, vi si recava e, benchè fatto segno a nutrito fuoco da parte di irregolari nemici feriti, riusciva, con ammirevole sangue freddo, a ridurre all'impotenza il forte nucleo avversario, eliminando così una minaccia che si era venuta a creare alle spalle dei reparti operanti. — Amba Piatta, 3 aprile 1936-XIV.

Marongiu Antonio di Pasquale e di Maria Carta, da Ittiri (Sassari), appuntato a piedi 404ª sezione CC. RR. da montagna divisione « Cosseria ». — Durante l'avanzata nell'Adi Abò Scirè, lasciato a guardia di un velivolo abbandonato, su terreno sconosciuto ed insidiato da nuclei nemici, assolveva serenamente il suo compito. Persisteva nel servizio di guardia per tre giorni, fino a che, sprovvisto di viveri e di acqua, ripiegava alla base logistica riportando cifrario, mitragliatrice e munizioni. — Adi Darò - Mareb, 3-6 marzo 1936-XIV.

Martufi Carmine di Gaetano, da Cisterna (Littoria), camicia nera 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Nella azione di rastrellamento di forti posizioni avversarie, insidiosamente apprestate a difesa, si portava allo sbocco di una caverna dove erano appostati nemici, e metteva efficacemente in azione, a pochi metri, l'apparecchio lanciafiamme. — Birgot, 25 aprile 1936-XIV.

Matteini Corrado di Fioravante e di Emilia Neri, da Poggibonsi (Siena), sottotenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di plotone in posizione scoperta e battuta dal fuoco nemico, dava prova di valore e di sprezzo del pericolo, rimanendo sempre in piedi sulla linea, ed era di esempio ai dipendenti nell'adempimento del dovere. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV.

Mauceri Carlo fu Giuseppe e di Rosaria Sbano, da Noto (Siracusa), sergente maggiore del nucleo informatori divisione di fanteria « Sila I ». — Sottufficiale addetto al nucleo informatori divisionale, sorpreso all'imbrunire con pochi uomini mentre assolveva un delicato servizio, diede disposizioni razionali per fronteggiare il nemico e attese tutta la notte per evitare la perdita di uomini e di prezioso materiale, completando all'alba l'assolvimento del compito affidatogli. — Amba Aradam, 12-15 febbraio 1936-XIV.

Mauro Giuseppe di Nicola e fu Giovanna Caserta, da Lazzaro di Motta S. Giovanni (Reggio Calabria), vice capo squadra M. V. S. N. della 3ª divisione CC. NN. « 21 Aprile ». — In due giorni di combatti-

mento, quale graduato addetto al vice comando di divisione, oltre ad assolvere con precisione e con alto sentimento del dovere i compiti affidatigli, servendo anche da guida a reparti in attacco, si slanciava animosamente e sprezzante del pericolo tra i primi nelle diverse azioni di contrattacco riuscendo di esempio e di incitamento ai propri dipendenti. — Acab Saat - Ad Dechi Malech, 29 febbraio-2 marzo 1936-XIV.

Mè Giacomo fu Giovanni, da Trapani, capo squadra 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. - Rimasto a protezione di un autocarro isolato, minacciato da un gruppo di quindici armati nemici, reagiva prontamente e, coadiuvato da tre altri militi, fugava gli aggressori con fredda decisione. — Strada di Dire Daua, 8 maggio 1936-XIV.

Medici Giacomo fu Nazzareno e fu Giulia Zucchelli, da Breno (Brescia), capo squadra 114ª legione CC. NN. — Durante un violento combattimento dava prove di valore e di serena calma, resistendo per molte ore agli attacchi nemici, finchè rimaneva ferito. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Meroni Giordano di Camillo e fu Giovanna Brambata, da Stresa (Novara), sergente 225º reggimento fanteria. — Graduato energico, intelligente, capace, durante un combattimento si prodigava per rintuzzare vari contrattacchi nemici e, impiegando con calma e precisione una mitragliatrice leggera, infliggeva perdite al nemico. Assolveva successivamente, in curanze del pericolo, un delicato e pericoloso incarico che riusciva prezioso al proprio comandante di compagnia. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Messina Salvatore di Francesco, da Mineo (Siracusa), primo tenente 83º reggimento fanteria. — Comandante di compagnia accorreva in linea alla testa del suo reparto, sotto intenso fuoco nemico e con calma e perizia stroncava i ripetuti attacchi di notevoli forze nemiche, impedendo l'aggiramento del battaglione. Esempio ai dipendenti di serenità e sprezzo del pericolo. — Selaclacà, 29 febbraio-1º marzo 1936-XIV.

Midali Alessandro, da Milano, capo squadra 114ª legione CC. NN. — Dirigeva il fuoco della sua squadra con grande serenità e si occupava personalmente del trasporto delle munizioni dei portatori caduti, attraversando un punto assai battuto dal nemico fino a che veniva ferito ad un braccio. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Millosevich Giovanni, da Trieste, camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. dimostrò sempre altissimo senso del dovere e spirito di sacrificio. Nel combattimento di Birgot, sotto intenso fuoco di fucileria, manteneva con serenità e sprezzo del pericolo il più perfetto collegamento tra i plotoni ed il comando di compagnia, contribuendo col suo valore ad assicurare il buon esito del difficile compito affidato alla compagnia stessa. — Birgot, 24-25 aprile 1936-XIV.

Montaluti Pietro di Alfonso e di Scarzi Rosalia, da Roccagrimalda (Alessandria), camicia nera 2ª divisione CC. NN. — Dando prova di sprezzo del pericolo, recuperava oltre le linee, presso posizioni nemiche, una mitragliatrice pesante abbandonata. — Passo Uarieu, 21 gennaio 1936-XIV.

Montaldo Felice di Raffaele e di Anna Boffi da Roma, serg. magg. di artiglieria 2º raggruppamento misto di manovra. — Sottufficiale addetto ad una pattuglia O. C. in collegamento con la fanteria, durante un attacco avversario, trovandosi la pattuglia momentaneamente isolata, prendeva parte attiva al combattimento con reparti di fanteria. Comandato a dirigere un rifornimento di munizioni, sotto violento fuoco nemico, assolveva il proprio compito in modo encomiabile, dando esempio di sprezzo del pericolo e di alto spirito militare. — Battaglia dello Scirè, 29 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Montalto Tommaso fu Giuseppe e fu Maria Assunta La Corcia, da Palma di Montechiaro (Agrigento), 1º capitano Comando divisione « Sabauda I ». — Malgrado fosse comandante del Quartiere generale di una divisione, si offriva di portare ordini a reparti impegnati in prima linea. Serenamente e indifferente del pericolo, percorreva zone fortemente battute dal fuoco nemico. — Belesat (Amba Aradam), 15 febbraio 1936-XIV.

Moscone Giuseppe fu Francesco e fu Filomena Tosti, da Camerino (Macerata), console generale 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Vice comandante di una divisione CC. NN., posto al comando di un importante settore difensivo, durante aspro combattimento dava prove indubbie di forte carattere e di valore personale. — Passo Abarò - Addi Zubbahà, gennaio-febbraio 1936-XIV.

Musciantsi Antonio di Matteo da Alessandria d'Egitto, camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Di pattuglia con due altri militari in posizione avanzata, s'incontrava con un nucleo nemico che respingeva dopo intensa azione di fuoco, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Birgot Hamanlei, 24 aprile 1936-XIV.

Nogara Rinaldo di Giuseppe e di Violetta Rosalia, da Plesio, carabiniere a piedi 302ª sezione CC. RR. — Volontariamente chiedeva di prendere parte, con altri carabinieri, a due distinti combattimenti e, con serenità, ardimento e sprezzo del pericolo, contribuiva validamente a sconfiggere l'avversario al quale venivano inflitte gravi perdite. — Passo Uarieu, 24 gennaio 1936-XIV-Debra Amba, 28 febbraio 1936-XIV.

Onofaro Giuseppe di Stefano e di Emma Borra, da Roma, centurione 263ª legione CC. NN. — Ricevuto ordine dal comandante di legione di accorrere con la compagnia in rincalzo di altro reparto fortemente impegnato, si lanciava alla testa dei suoi uomini contro il nemico in forze, riuscendo ad infliggergli perdite ed a respingerlo. In successivi contrassalti nemici opponeva tenace resistenza. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Paladini Enrico di Alfonso e di Maria Raffaella Lancillotto, da Roggiano Gravina (Cosenza), caposquadra 263ª legione CC. NN. — Durante un attacco nemico, si portava con la sua squadra in posizione scoperta e battuta per proteggere il fianco di un reparto minacciato d'aggiramento. Respingeva quattro attacchi di nuclei avversari, ripiegando poi col proprio reparto e provvedendo al trasporto di un ferito. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Palmieri Mario di Raffaele e fu Giulia Valenza, da Napoli, maresciallo d'alloggio capo 312ª sezione CC. RR. da montagna. — Durante violenti combattimenti si distingueva per abnegazione, sacrificio ed iniziativa, nel coadiuvare il proprio ufficiale nell'azione di comando. Comandato di servizio di polizia fuori della sede del comando, avendo saputo che il proprio reparto doveva essere impegnato, chiedeva di rientrare per prendervi parte e, ottenuta l'autorizzazione raggiungeva la sezione mentre era impegnata in combattimento, percorrendo una vasta zona infida, non ancora completamente rastrellata. Chiaro esempio di elevati sentimenti militari. — Passo Uarieu-Debra Amba, 21-24 gennaio-28 febbraio 1936-XIV.

Pallotta Galileo di Raffaele e di Nunzia Cellamare, da Cerignola (Foggia), centurione 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Ufficiale di collegamento, assolveva il proprio compito con slancio e capacità. Per quanto minorato fisicamente, si offriva volontario per una missione rischiosa che portava felicemente a compimento, dando prova di sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere. — Passo Uarieu - Deber Amba, 28 febbraio 1936-XIV.

Panceri Ubaldo fu Giuseppe e fu Adele Santambrogio, da Paderno Dugnano (Milano), primo capitano 3º reggimento bersaglieri. — Incaricato del comando di un tratto di linea particolarmente delicato e violentemente battuto dal fuoco avversario, col suo contegno calmo e sprezzante del pericolo infondeva serenità e slancio nei propri dipendenti già provati dalle precedenti perdite, reagiva violentemente agli attacchi dell'avversario e concorreva con la sua azione avveduta e decisa a respingerlo dalle posizioni baldanzosamente raggiunte. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Panebianco Giuseppe di Salvatore e di Angela Patanè, da Giarre (Catania) soldato di artiglieria 5º gruppo cannoni. — Durante la marcia del IV corpo d'armata per la conquista dell'Adi-Abò e dello Scirè si dimostrò artigliere coraggioso, incurante di ogni fatica e privazioni. Con prontezza, slancio e sprezzo del pericolo, riusciva a porre in salvo i cofani di munizioni portati dal suo mulo, circondato completamente dalle fiamme di un incendio della prateria circostante. — Mareb-Adi Abò-Scirè, 26 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Parascandalo Italo di Salvatore e di Lucia Coppa, da Forio (Napoli), capo squadra 263ª legione CC. NN. — Destinato a proteggere con la propria squadra il fianco di un plotone impegnato in combattimento, impediva un tentativo di aggiramento nemico. Ricevuto l'ordine di ripiegare, sebbene quasi circondato da numerosi avversari, raggiungeva la nuova posizione dopo essersi liberato dal nemico con raffiche di mitragliatrice e lancio di bombe a mano. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Parenti Guido di Faustino e fu Carolina Parenti, da Brescia, seniore 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione CC. NN. dava prova di capacità, senso del dovere e sprezzo del pericolo riordinando truppe ripieganti rimaste prive di ufficiali. — Passo Uarieu, 21 gennaio 1936-XIV.

Pasquini Gino di Ugo e di Alice Pasquini, da Pisa, camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. — Volontario di guerra in A.O., intelligente ed ardimentoso, magnifico esempio di spirito di sacrificio, muoveva tra i primi all'attacco di forte posizione nemica, esponendosi continuamente per adempiere delicati incarichi assegnatigli, dando prova di fede e di sprezzo del pericolo. — Colle di Gumar, 24-25 aprile 1936-XIV.

Pasquini Giuseppe di Guido e di Paolina Pasquini, da Milano, tenente 3º reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone avan-

zato, durante un improvviso contrattacco nemico, faceva fronte con calma ed energia alla critica situazione venutasi a creare, infondendo col proprio contegno coraggioso fermezza ed ardire nei propri dipendenti. — Alture di Belesat - Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Pelamatti Giacomo fu Carlo e di Caterina Santi, da Darfo (Brescia), capo manipolo 114ª legione CC. NN. — Comandante di plotone, preso a breve distanza da intenso fuoco di fucileria nemica, si slanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto della posizione nemica. Raggiunto l'obiettivo, incitava con le parole e con l'esempio le sue camicie nere, rimanendo sotto il fuoco intenso per l'intera giornata, fino al raggiungimento della completa vittoria. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Perillo Francesco di Nicola e di Anna Raffio, da Napoli, brigadiere a cavallo 89ª sezione da montagna carabinieri reali divisione « Sabauda ». — Sottufficiale a disposizione del comando tattico di una divisione durante le operazioni per la presa di Amba Aradam, si portò più volte sulla linea di fuoco per recapitare ordini urgenti, attraversando con ardimento una zona violentemente battuta da mitragliatrici e fucileria nemiche. — Belesat, 15 febbraio 1936-XIV.

Perrone Domenico fu Eugenio e di Virginia De Donato, da Napoli, camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. — Prendeva parte volontariamente all'assalto di munitissima posizione nemica e, marciando tra i primi con ardimentosa fermezza, dava prova di non comune coraggio e sprezzo del pericolo. — Danen, 24 aprile 1936-XIV.

Petrilli Francesco Saverio di Giuseppe e di Maria Rachele Bruno, da Roma, tenente di artiglieria Divisione CC. NN. « 1° Febbraio ». — Ufficiale pieno di slancio, dopo essersi più volte distinto in ricognizioni audaci e pericolose, durante l'operazione dell'Adi Abò-Scirè, si offriva in missioni particolarmente importanti e rischiose, pel recapito di ordini agli elementi più avanzati delle colonne operanti, assicurando il collegamento tra i reparti in terreno difficile ed insidiato dal nemico. — Adi Abò-Scirè, 25 febbraio-6 marzo 1936-XIV.

Petrucci Guerrino di Vincenzo, da Forano Sabino (Rieti), vice capo squadra 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Rimasto a protezione di un autocarro isolato, minacciato da un gruppo di circa quindici armati nemici, reagiva prontamente e, coadiuvato da tre altri militari, fugava gli aggressori, dando prova di freddezza e decisione. — Strada di Dire Daua, 8 maggio 1936-XIV.

Petterino Pierino di Ernesto, da Gattinara (Vercelli), vice capo squadra 221ª legione CC. NN. - Volontario in A. O. — Nell'azione di rastrellamento di forti posizioni avversarie insidiosamente apprestate a difesa, si portava all'imbocco di una caverna, dove erano appostati nemici, azionando a pochi metri da essa, e con efficacia, l'apparecchio lanciafiamme. — Birgot, 25 aprile 1936-XIV.

Piacentini Renato fu Pio e fu Teresa Stefani, da Roma, seniore 221ª legione CC. NN. — Capo dell'Ufficio stampa della Somalia, dava continue prove di capacità organizzativa rendendo possibile, malgrado notevoli difficoltà, la continua permanenza dei corrispondenti di guerra fra le colonne operanti. Durante le operazioni che condussero alla conquista di Harrar, senza alcuna scorta, portò la carovana dell'ufficio stampa attraverso zona ancora infestata da nuclei armati avversari che più volte molestarono la carovana stessa. In ogni circostanza dette prova di alto spirito di sacrificio e di sereno coraggio. — Zona di Harrar, 15 aprile-5 maggio 1936-XIV.

Pieroni Germano, fu Leopoldo e di Maria Poli, da Villa Collemartina (Lucca), carabiniere a piedi 312ª sezione CC. RR. da montagna. — Volontariamente, partecipava, con altri carabinieri, a due distinti combattimenti e, con serenità ed ardimento e sprezzo del pericolo, contribuiva validamente a sconfiggere l'avversario al quale venivano inflitte gravi perdite. — Passo Uarieu, 24 gennaio 1936-XIV - Debra Amba, 28 febbraio 1936-XIV.

Pietravalle Carmelo, di Giuseppe e fu Clementina Abate, da Montesarchio (Benevento), tenente 16° reggimento artiglieria « Sabauda ». — Sottocomandante di batteria, fatto segno al fuoco avversario, durante un combattimento di posizione, con energia e sprezzo del pericolo trascinava i dipendenti a prendere rapidamente posizione per poter battere il nemico e dare efficace appoggio alle fanterie avanzanti. — Mai Ceu, 3 aprile 1936-XIV.

Pinna Giuseppe di Quirico e di Giovanna De Rosas, da Terranova Pausania (Sassari), caporale maggiore 41° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra esploratori, rendeva importanti servizi in pericolose ricognizioni, dimostrando in ogni circostanza coraggio, ardimento ed alto senso del dovere. — Adi Abò - Scirè, 28 febbraio - 6 marzo 1936-XIV.

Poeta Pericle di Luigi e di Emilia Rossi, da Magliano Sabino (Rieti), primo capitano 60° reggimento fanteria. — Comandante della sezione cannoni, iniziatosi all'alba un improvviso violento attacco contro un battaglione di altro reggimento lontano oltre un chilometro, di propria iniziativa, spostava i pezzi fuori della ridotta, onde meglio concorrere all'azione del reparto attaccato, dando prova di nobile cameratismo, di sprezzo del pericolo, di fermezza e dedizione al dovere. — Acheiti, 13 febbraio 1936-XIV.

Poterti Carlo fu Stefano e di Vittoria Saccomani, da La Spezia, capitano di fanteria. Comando divisione « Sabauda I ». — Ufficiale addetto al comando di una divisione mobilitata, durante un combattimento, accortosi che le comunicazioni telefoniche erano interrotte, di sua iniziativa si portava in linea, e, noncurante del personale pericolo, con sangue freddo ed alto sentimento del dovere, riusciva a far ripristinare il collegamento ed a fornire al comando della divisione utili notizie sul combattimento, sulle condizioni dei reparti, mettendo il comando stesso in condizioni di potere opportunamente provvedere. — Adi Acheiti, 13 febbraio 1936-XIV.

Poterti Carlo fu Stefano e di Vittoria Saccomani, da La Spezia, capitano di fanteria divisione « Sabauda 1ª ». — Ufficiale addetto al comando di una divisione impegnata in combattimento provvedeva, sulla 1ª linea, a far ripristinare le interrotte comunicazioni, ristabilendo i collegamenti. In altro combattimento, con ardite ricognizioni diede utili informazioni sulla forza del nemico e sulla situazione. Durante la marcia su Addis Abeba, si prodigò instancabilmente, riuscendo valido ed efficace colaboratore. — Passo Mecan, 3 aprile 1936-Quoram-Addis Abeba, 22 aprile-5 maggio 1936-XIV.

Potorti Saverio fu Michele e fu Giovanna Pangallo, da Catanzaro, centurione 263ª legione CC. NN. — Comandante di compagnia mitraglieri, assolveva con perizia e valore, anche in critiche situazioni, i compiti affidatigli sotto il fuoco nemico. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Pucci Luigi fu Alessandro e di Giuseppina Tallarico, da Caraffa (Catanzaro), capo squadra 263ª legione CC. NN. — Assumeva il comando del plotone dopo la morte del suo ufficiale avvenuta in combattimento e seguitava a condurlo con fermezza, coraggio, contro il nemico, sostenendo con fermo sprezzo del pericolo i tentativi ostinati, ma sempre inutili, di rompere la nostra prima linea. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Putorti Giuseppe fu Giuseppe e fu Angelina Conte, da Reggio Calabria, vice capo squadra 263ª legione CC. NN. « Aspromonte ». — Durante un combattimento dimostrava serenità ed ardimento. Ferito al braccio, manteneva contegno elevatissimo, rammaricato solo di non poter continuare la lotta dopo la medicazione. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Putzolu Antonio di Raimondo e di Anna Maria Laj, da Feneghe (Cagliari), maggiore di fanteria comando divisione « Sabauda ». — Aiutante maggiore di un gruppo battaglioni lanciato alla conquista di una posizione nemica fortemente presidiata, durante tutta l'azione dimostrava calma, prontezza e sprezzo del pericolo, coadiuvando efficacemente il comandante del gruppo nell'azione di comando. Si portava più volte nei luoghi più battuti per orientare il comandante, assumere informazioni, recapitare ordini, assolvendo il compito con slancio ammirevole. — Amba Piatta di Chessad Ezbà, 3 aprile 1936-XIV.

Quarantelli Aldo di Federico e di Anita Traffano, da Roma, capo manipolo 215ª legione CC. NN. — Comandante di plotone attaccato di sorpresa da soverchianti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo, si prodigava, lungo la linea del proprio reparto animando le camicie nere e mantenendo vivo il loro spirito offensivo. — Taga Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Ramaccini Benedetto di Francesco e di Maria Teresa Rinaldi, da Vitto, tenente 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone mitraglieri pesanti, assegnato a una compagnia avanzata, durante un tentativo di aggiramento eseguito dal nemico, cooperava validamente a sventarlo e a ricacciarlo, infliggendo forti perdite e dando prova di energia e di sprezzo d'ogni personale pericolo. — Alture di Belesat-Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Rizzardi Giovanni di Benvenuto e fu Caterina Zamboni, da Clarice (S. U. d'America), capo manipolo 114ª legione CC. NN. — Comandante del plotone della compagnia Comando si portava per primo sulla linea, sotto raffiche violentissime di mitragliatrice e riusciva a respingere una forte colonna nemica che tentava l'aggiramento del reparto. Successivamente organizzava il rifornimento delle munizioni e dei materiali, dando prova di perizia e sprezzo del pericolo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Rocca Alberto fu Cesare e di Assunta Piccinari, da Milano, caporale nucleo informatori, divisione fanteria « Sila 1ª ». — Graduato addetto al nucleo informatori divisionale, in vari mesi di operazioni, pose in luce fermezza di carattere ed attaccamento al dovere. Durante la battaglia per la conquista dell'Amba Aradam, comandato con truppe di prima linea e incaricato di trasmettere ordini urgenti, si prodigò rendendo servizi importanti ed apprezzati. — Amba Aradam, 12-15 febbraio 1936-XIV.

Robba Armando fu Edoardo e di Carlotta Dal Ponte, da Castelnuovo Belbo (Asti), camicia nera 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., proveniente dal Brasile, quale porta ordini del battaglione, si distingueva per alto spirito di sacrificio e di virtù militari recando ripetutamente ordini in prima linea ed in terreno scoperto sotto intenso fuoco nemico, svolgendo efficace attività per il comando e mostrando grande calma e sereno sprezzo del pericolo. — Birgot Hamanlei, 24-25 aprile 1936-XIV.

Rocchietti Michele di Battista e di Luigia Barra, da Torino, caporale 29° reggimento artiglieria « Cosseria ». — Specializzato per il tiro, durante l'avanzata nello Scirè offertosi volontario, benchè indisposto, per far parte di una pattuglia di collegamento presso un reparto di prima linea, dimostrava in ogni circostanza sprezzo del pericolo, spirito di sacrificio, elevato senso del dovere, rendendosi prezioso collaboratore del proprio comandante di pattuglia nella raccolta degli elementi, assicurando il tiro efficace delle batterie del gruppo. — Scirè, 29 febbraio-4 aprile 1936-XIV.

Rosso Giorgio fu Francesco, da Roma, capo manipolo 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., dirigeva personalmente i servizi di collegamento tra il comando di legione ed i vari reparti in combattimento e, dando prova di alto senso del dovere, si recava ripetutamente, con serena calma e sprezzo del pericolo, ai posti avanzati, noncurante del fuoco di fucileria avversaria, per assicurare la efficienza del servizio. — Danen-Birgot-Hamanlei, 24-25 aprile-9 maggio 1936-XIV.

Russo Giovanni di Eugenio, da Palermo, sottotenente 83ª reggimento fanteria. — Assunto il comando di una compagnia, dopo caduto ferito il capitano, con prontezza e capacità proseguiva nell'avanzata; con l'esempio e con la parola, trascinando i suoi uomini, riusciva a respingere i reiterati attacchi del nemico. — Selaclacà, 29 febbraio-1° marzo 1936-XIV.

Saltarelli Michele di Giuseppe e di Maria Teresa Lusitò, da Terlizzi (Bari), capo manipolo 114ª legione CC. NN. — Nel corso di arduo combattimento, quale comandante di plotone, M. P. di riserva, dirigeva il fuoco delle proprie armi con calma e perizia sotto intensa fucileria nemica. Caduto il proprio comandante di compagnia, assumeva il comando di questa, espletando il suo compito con perizia e serenità d'animo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Santarosa Angelo fu Antonio e di Augusta Tacon, da Bruguera (Udine), caporale maggiore 3° reggimento bersaglieri. — Comandante di una squadra mitraglieri, rapidamente e con slancio prendeva posizione su di una posizione efficacemente battuta da fuoco avversario, dando prova di sprezzo del pericolo ai propri dipendenti nell'arrestare col suo fuoco calmo e preciso l'assalto di audaci gruppi nemici che tendevano al tergo di un reparto vicino. — Alture di Belesat-Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Scala Gaetano da Napoli, capo manipolo 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. al comando di un plotone si distingueva in combattimento per sprezzo del pericolo, dimostrando tenacia ed energia sotto il fitto fuoco di fucileria. Nell'opera di rastrellamento svolgeva instancabilmente ardite perquisizioni domiciliari, spingendole anche oltre il limite assegnato alla compagnia ed in regione insidiata da nuclei nemici. Esempio costante di alte virtù militari. — Birgot, 24 aprile-Dire Daua, 20 maggio 1936-XIV.

Scaturchio Alfonso di Vincenzo e di Carolina Cugnetta, da Vallelonga (Catanzaro), capo manipolo 263ª legione CC. NN. — Comandante di plotone, dimostrava in combattimento energia e sprezzo del pericolo. Alla testa dei suoi uomini respingeva ripetuti attacchi nemici. Accortosi che il reparto operante alla sua sinistra, correva il rischio di essere aggirato, di propria iniziativa, si portava in suo aiuto, riuscendo a sventare la minaccia nemica. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Scognamiglio Guglielmo di Salvatore e di Eugenia Fiorani, da Napoli, tenente colonnello 3° reggimento bersaglieri. — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento di avanguardia divisionale, attaccato con violenza dal fuoco nemico, provvedeva con sereno sprezzo del pericolo, ad assicurare il regolare funzionamento dei vari organi del comando, cooperando con la sua coraggiosa azione, all'esito vittorioso del combattimento. — Alture di Belesat-Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Servidone Giuseppe di Pasquale e di Concetta Schiavone, da Pizzo (Catanzaro), capo manipolo 263ª legione CC. NN. — Comandante di plotone in combattimento, dava ai suoi uomini magnifico esempio di coraggio e di arditezza. Alla testa delle sue camicie nere respingeva con un deciso contrattacco un forte gruppo nemico che tentava con irruenza attaccare i reparti costretti a manovrare a causa di un incendio provocato dal nemico stesso. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Sparaciari Elvino di Emiddio e di Francesca Gatti, da Jesi (Ancona), 1° capitano, 3° reggimento bersaglieri. — Durante un violento combattimento, aiutante maggiore di un battaglione fortemente impegnato, noncurante del pericolo, percorreva varie volte la linea per portare ordini ai reparti, dando prova di sereno coraggio, di energia e di spiccato sentimento del dovere. — Alture di Belesat-Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV.

Spissu Ignazio di Edoardo e di Giuseppina Selmi, da Faenza (Ravenna), sergente maggiore divisione di fanteria « Sabauda 1ª ». — Sottufficiale addetto ad un comando di divisione operante, incaricato durante un violento combattimento di accompagnare sulle prime linee un rifornimento di munizioni, compiva il servizio sotto il tiro della fucileria e mitragliatrici nemiche. In altro successivo combattimento, incaricato del recapito di ordini ai reparti impegnati, compiva il servizio superando difficoltà e sfidando rischi. Sottufficiale di grande spirito di sacrificio, esempio di dovere, abnegazione, coraggio. — Belesat, 15 febbraio 1936 - Passo Mecan, 3 aprile 1936-XIV.

Stupenengo Pietro di Giuseppe e di Alessandra Farina, da Torino, caporale 83° reggimento fanteria. — Dattilografo ad un comando di reggimento, spontaneamente offrivasi per recapitare ordini sotto intenso fuoco nemico, esponendo ripetutamente la vita. Ferito nel tentativo animoso di snidare nuclei nemici, rifiutava di recarsi in luogo di cura e seguiva i suoi compagni nelle faticose marcie dei giorni successivi. Esempio di belle virtù militari. — Selaclacà, 29 febbraio 1936-XIV-Mai Mesael, 3 marzo 1936-XIV.

Tarantola Giuseppe di Prospero e di Pierina Mensio, da Tonco Monferrato, sottotenente 2ª divisione CC. NN. « 28 Ottobre ». — Ufficiale addetto al comando artiglieria della 2ª divisione CC. NN. per il rifornimento delle munizioni, in due giornate di aspro combattimento fu prodigo di sè per assicurare alle truppe operanti, ed alle batterie, le munizioni che le esigenze della lotta richiedevano. Incaricato di importanti incarichi, li assolveva felicemente, dando prova di sereno sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere. — Uork Amba-Debrà Amba, 27-28 febbraio 1936-XIV.

Tempini Luigi fu Vincenzo e di Giovanna Rachele, da Pisogne (Brescia), capo manipolo 114ª legione CC. NN. — Ufficiale addetto al comando di battaglione, durante un lungo e violento combattimento dimostrò coraggio e sprezzo del pericolo. — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Terenzoni Giuseppe di Battista e di Clementina Sisti, da Gragnola (Massa Carrara), camicia nera 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., porta ordini del comando di battaglione si prodigava con ammirevole slancio durante 24 ore di intenso fuoco nemico, a portare ordini, in prima linea, di giorno e di notte, su terreno scoperto, riuscendo ad essere di valido aiuto al comandante. Esempio di virtù militari. — Birgot-Hamanlei, 24-25 aprile 1936-XIV.

Tocci Vittorino fu Giuseppe e di Marianna Benvenuti, da Rocca Sinibalda (Rieti), capo manipolo 180ª legione CC. NN. — In combattimento e nei diversi incarichi assolti, quale ufficiale osservatore della legione, dava prova di sprezzo del pericolo e di elevate qualità militari. — Debrà Amba, 28 febbraio 1936-XIV.

Todini Giov. Battista di Giovanni e di Eulalia Fatticchia, da Roma, maggiore 225° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in 1ª coadiuvò efficacemente in aspro combattimento il comandante del reggimento prodigandosi senza posa nell'assolvimento dei suoi compiti. Durante l'azione rimaneva ferito ad una gamba. — Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Tomaiuoli Luigi di Edoardo e di Filomena Zafferano ,da Sondrio, capo manipolo 252ª legione CC. NN. — Comandante di un reparto salmerie in rinforzo a quelle di un gruppo bande, sceglieva adeguate posizioni che garantivano la colonna stessa. Accortosi di una grave minaccia d'infiltrazione da parte nemica, con pronta decisione ed iniziativa, raccoglieva pochi uomini e con sereno sprezzo del pericolo affrontava il nemico fugandolo e togliendogli ogni velleità di ulteriori tentativi. — Af Gagà, 26 dicembre 1935-XIV.

Trane Salvatore di Francesco e di Giuseppa Buccarello, da Gagliano del Capo (Lecce), carabiniere a piedi 404ª sezione CC. RR. da montagna divisione « Cosseria ». — Durante l'avanzata nell'Adi Abò Scirè, lasciato a guardia di un velivolo abbandonato, su terreno sconosciuto ed insidiato da nuclei nemici, assolveva serenamente il suo compito. Persisteva nel servizio di guardia per tre giorni, fino che, sprovvisto di viveri e di acqua, ripiegava alla base logistica portando cifrario, mitragliatrici e munizioni. — Adi Darò-Mareb, 3-6 marzo 1936-XIV.

Tripodi Annunziato di Antonio e di Maria Stratè, da Reggio Calabria, vice capo squadra 263ª legione CC. NN. « Aspromonte ». — In combattimento dava prova di ardimento, sprezzo del pericolo e serenità. Comandato a raccogliere un ferito di altro reparto eseguiva prontamente l'ordine attraverso zona scoperta e battuta dal fuoco nemico, caricandosi sulle spalle il sofferente e riuscendo a portarlo al sicuro. — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Tumminia Giuseppe di Francesco e di Maria Mazzara, da Calatafimi (Trapani), capo squadra 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. Comandante di una pattuglia di collegamento, durante un attacco di una ben munita posizione abissina, sventava ogni insidia nemica, con interventi decisi e pronti, dando prova di sereno coraggio e di sprezzo del pericolo. — Colle di Danen, 24 aprile 1936-XIV.

Vallati Francesco di Giovanni e di Teresa Triulzi, da Quintano, appuntato a piedi CC. RR. 302ª sezione da montagna. — Volontariamente partecipava, con altri carabinieri, a due distinti combattimenti e con serenità, ardimento e sprezzo del pericolo, contribuiva validamente a sconfiggere l'avversario al quale venivano inflitte gravi perdite. — Passo Uarieu, 24 gennaio 1936-XIV-Debrà Amba, 28 febbraio 1936-XIV.

Vallese Carlo fu Modestino e di Fiammetta Caprile, da Livorno, 1º capitano 12º reggimento artiglieria. — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, incaricato di prendere contatto con reparti impegnati in combattimento, eseguiva l'ordine con perizia e precisione. Dava anche prova di capacità effettuando una ricognizione a largo raggio, allo scopo di constatare la situazione militare e raccogliere elementi necessari all'ulteriore sviluppo delle operazioni. — Amba Aradam, 15 febbraio 1936-Samrè 3-4 marzo 1936-XIV.

Vecchi Licinio da Modena, vice capo squadra 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., quale graduato dell'autoreparto, partecipava volontariamente ad una pattuglia per il rastrellamento di caverne insidiosamente nascoste e munite, occupate dai nemici. Sotto l'intenso fuoco di fucileria avversaria diede prova di entusiasmo, coraggio e sprezzo del pericolo. — Hamanlei, 25 aprile 1936-XIV.

Venturini Dino fu Vittorio e di Zaira Chiaromanni, da Conigliano (Grosseto), capitano 70º reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, durante un attacco nemico mantenevasi calmo e sprezzante del pericolo, portandosi presso i plotoni più impegnati per meglio coordinare e dirigere l'azione; incitava i suoi soldati con la parola e l'esempio, riuscendo anche, con lancio di bombe a mano, a fugare il nemico. — Piana di Selaclacà, 2 marzo 1936-XIV.

Vettorello Giovanni di Alessandro e di Maria Bugolo, da Venezia, vice capo squadra 2º autoreparto CC. NN. — Appartenente ad un'autocolonna di rifornimenti assalita dal nemico, sotto intenso fuoco, sprezzante del pericolo, assolveva con zelo l'incarico di stabilire il collegamento fra il reparto impegnato in azione ed altri d'imminente impiego. — Cacciamò, 22 gennaio 1936-XIV.

Vincenti Caro di Giovanni e di Brigida Tolaini, da Piazza al Serchio (Lucca), carabiniere a piedi 404ª sezione CC. RR. da montagna divisione « Cosseria ». — Durante l'avanzata nell'Adi Abò Scirè, lasciato a guardia di un velivolo abbandonato su terreno sconosciuto ed insidiato da nuclei nemici, assolveva serenamente il suo compito. Persisteva nel servizio di guardia, per tre giorni, fino a che sprovvisto di viveri e di acqua, ripiegava alla base logistica, portando cifrario, mitragliatrice e munizioni. — Adi Darò-Mareb, 3-6 marzo 1936-XIV.

Zanardi Carlo di Fernando, da Padova, camicia nera scelta 221ª legione CC. NN. — Volontario di guerra in A. O. Di pattuglia con due altri militari in posizione avanzata s'incontrava con un nucleo nemico che respingeva dopo intensa azione di fuoco, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Birgot-Hamanlei, 24 aprile 1936-XIV.

(634)

R. decreto 21 gennaio 1937-XV, registrato alla Corte dei conti, addì 8 febbraio 1937-XV Guerra, registro n. 6, foglio n. 77.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo, per operazioni guerresche svoltesi in Africa Orientale:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Bilotti Gennaro di Giosuè e di Concetta Amore, da Napoli, soldato IV gruppo squadrone mitraglieri autocarrato « Aosta » (alla memoria). — Portaferiti aggregatosi volontario ad un plotone di esplorazione distante 45 chilometri dalla base, essendo stato il plotone attaccato, noncurante del fuoco intenso, medicava incessantemente i feriti con grande abnegazione e rischio della sua vita. Incendiatosi il camion su cui curava i feriti, tentava di trasportarli giù. Noncurante di questo nuovo pericolo, compiva sino all'ultimo il proprio dovere finchè avvolto dalle fiamme rimaneva carbonizzato sul posto. Magnifico esempio di altruismo, di comprensione del proprio dovere, di freddezza e di sprezzo del pericolo. — Darar, 8 aprile 1936-XIV.

Cavagnaro Luigi di Paolo e di Teresa Sertoli, da Genova, soldato IV gruppo squadroni mitraglieri autocarrato « Aosta » (alla memoria). — Portaferiti d'un plotone in esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone attaccato, noncurante del fuoco intenso, medicava incessantemente i feriti con grande abnegazione e rischio della sua vita. Incendiatosi il camion sul quale si curavano i feriti, tentava di trasportarli giù, in quel mentre una pallottola gli scoperchiava il capo. Magnifico esempio di altruismo e comprensione del proprio dovere, di freddezza e di sprezzo del pericolo. — Darar, 8 aprile 1936-XIV.

Corradini Severino di Pietro e di Virginia Badi, da Sevezzano (Padova), soldato IV gruppo squadroni mitraglieri autocarrato « Aosta ». — Rifornitore di una squadra di M. L. di un plotone in esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone improvvisamente attaccato, veniva subito ferito alle due braccia e alla testa. Ciò nonostante, non si ritirava dal combattimento ma continuava a combattere ed a portare le munizioni al suo porta arma tiratore indicandogli instancabilmente dove vedeva avversari. Mirabile esempio di chiare virtù militari, di tenacia, freddezza e piena comprensione dei propri doveri. — Darar, 8 aprile 1936-XIV.

Roselli Cecconi Mario fu Carlo, da Firenze, centurione 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., particolarmente si distinse per entusiasmo e valore. Durante ripetuti combattimenti fu sempre tra i primi. Sprezzante del pericolo rivelò belle doti militari destando ammirazione agli stessi combattenti. — Birgot, 24-25 aprile - Giggiga, 5 maggio 1936-XIV.

Rossini Alessandro di Aldo e di Lucia Bardeaux, da Novara, capo manipolo 221ª legione CC. NN. — Spontaneamente offertosi per la pericolosissima impresa di rifornire di medicinali indispensabili i reparti, e senza scorta percorreva con un solo automezzo circa cinquecento chilometri procedendo fuori dalla pista impraticabile in zona infestata da numerosi aggressivi nuclei nemici. Con intrepida energia superando ogni difficoltà ed ogni insidia, respingendo attacchi nemici, facendo due prigionieri, rientrava dopo sei giorni e sei notti di audacissimo viaggio isolato avendo raggiunto in pieno l'obbiettivo assegnatogli. Eccezionale esempio di sprezzo del pericolo, di sagacia e della più alta virtù militare. — Sassabaneh, Gabredarre, Gorrahei, Dagabur, 26 aprile-2 maggio 1936-XIV.

Stoppini Giovanni di Luigi e di Valegi Albina, da Vigevano (Pavia), soldato IV gruppo squadroni mitraglieri autocarrato « Aosta ». — Porta arma tiratore di una squadra M. L. di un plotone di esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone attaccato, con oculatezza, precisione e sangue freddo faceva funzionare la propria arma riuscendo ad aprire un varco nel cerchio sempre più restringente dei nemici, dando così luogo ai pochi superstiti feriti di trovare una via di scampo. Si allontanava per ultimo dal combattimento solo quando aveva visto mettersi in salvo i pochi superstiti, e quando lo slancio nemico era ormai stroncato. Mirabile esempio di freddezza, calma, sprezzo del pericolo e senso del dovere e della responsabilità. — Darar, 8 aprile 1936-XIV.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Angelini Giovanni di Michele e di Angela Seria, da Massafra (Taranto), carabiniere a piedi 1ª banda autocarrata CC. RR. — Partecipava con la pattuglia di punta all'attacco di difficili posizioni nemiche e, benchè ferito alla gamba destra da pallottola nemica, continuava con slancio e fermezza d'animo il combattimento, dando bell'esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Baldizzone Giovanni fu Francesco e di Ernesta Chiozzi, da Castelrocchiero (Alessandria), carabiniere 1ª banda autocarrata CC. RR. — Con coraggio e sprezzo del pericolo raggiungeva tra i primi la boscaglia ove era annidato il nemico e, malgrado ferito ripetutamente da schegge di pallottole esplosive, continuava a lanciare bombe a mano, recandosi al posto di medicazione al termine del combattimento. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Basso Bentivoglio di Giovanni e di Rebecca Perin, da Piombino Dese (Padova), carabiniere 1ª banda autocarrata CC. RR. — Durante la conquista di fortificate posizioni nemiche, si prodigava con coraggio, tenace volontà e attaccamento al dovere, e benchè ferito gravemente da pallottola nemica continuava ad incitare i compagni alla lotta. Al posto di medicazione dava prova di animo forte e virile e di elevatissimi sentimenti militari. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Bonomini Giacomo di Aronne e di Maria Damiani, da Garignano Conda (Brescia), carabiniere a piedi 3ª banda CC. RR. — Durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata, quale porta munizioni di mitragliatrice leggera, dava continue prove di ardimento, sprezzo del pericolo e non comune resistenza fisica. Ferito

da pallottola alla coscia sinistra, rimaneva al proprio posto continuando a combattere e raggiungendo il posto di medicazione soltanto a combattimento ultimato. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Bosco Alfredo di Giovanni e di Severina Ardizzone, da Priola (Cuneo), caporale XIV autoreparto speciale battaglioni mitraglieri (alla memoria). — Graduato automobilista, due volte volontario in Africa, profuse eccelse doti di entusiasmo e di fede nell'adempimento del dovere, disconoscendo qualsiasi limite di fatica e di sacrificio, primo fra tutti nell'ardimento e nel pericolo. Partecipò a numerose azioni offensive e difensive lungo la linea del Daua Parma, essendo di magnifico esempio ai compagni, finchè la morte che già lo aveva sfiorato in combattimento lo colse, non meno gloriosa, mentre egli continuava il suo compito di automobilista con indomita resistenza al morbo che lo minava. — Malca Rie - Vallone Zanette Malca Murri - Dolo, dicembre 1935-marzo 1936-XIV.

Cesario Eugenio, da Chicago (Stati Uniti America), seniore 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. partecipava al ciclo delle operazioni sul fronte somalo che si conclusero con la conquista di Dire Daua. Durante tali operazioni si portava in primissima linea per soccorrere i feriti, sotto il fuoco di fucileria e mitragliatrici nemiche; animando reparti con la sua parola incitatrice ed esempio del suo coraggioso contegno. Si distingueva particolarmente nel combattimento di Hamanlei e durante l'avanzata su Dire Daua; in quest'ultima che egli eseguì con un reparto isolato fronteggiò e mise in fuga con i pochi uomini a sua disposizione, un numeroso gruppo di armati nemici. — Hamanlei. 24 aprile - Dire Daua, 9 maggio 1936-XIV.

Cutrali Vincenzo di Sante e di Rosa Matutino, da Melilli (Siracusa), carabiniere a piedi 3ª banda CC. RR. — Durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata, dava continua prova di ardimento, sprezzo del pericolo e non comune resistenza e benchè ferito non lasciava il proprio posto che ad azione ultimata e su consiglio dell'ufficiale. — Gunu Gadu. 24 aprile 1936-XIV.

de Thierry Carlo, da Srombe (Pola), capo manipolo 221ª legione CC. NN. — Volontario di guerra in A. O. addetto al comando di legione partecipava a tutte le operazioni sul fronte Somalo conclusesi con la presa di Dire Daua. Si distingueva particolarmente per ardimento ed iniziativa nell'assicurare il difficile collegamento fra i reparti combattenti nella boscaglia insidiosa di Hamanlei-Birgot nella quale erano appostati numerosi tiratori nemici. Portandosi ripetutamente in primissima linea dava bell'esempio di calma serena e di sprezzo del pericolo. — Birgot-Hamanlei, 24 aprile - Dire Daua, 9 maggio 1936-XIV.

Erriquez Giuseppe di Salvatore e di Giacomina Cataldo, da Alessandria d'Egitto, carabiniere prima banda autocarrata CC. RR. — Sprezzando il pericolo, si scagliava con coraggio all'attacco di ben fortificate posizioni avversarie e pur riportando grave ferita d'arma da fuoco, continuava a combattere, recandosi al posto di medicazione solo quando venne meno in forze. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Gatti Attendolo fu Carlo e fu Giovanna Ceccato, da Pavia, tenente battaglione misto del genio della Somalia. — Ufficiale addetto al collegamenti di una colonna con compito particolare, durante violenti attacchi notturni sferrati dal nemico in terreno particolarmente insidioso, segnalava tempestivamente l'infiltrazione di pattuglie avversarie e, con rapida coraggiosa opera personale, provvedeva ad affrontarle con alcuni radiotelegrafisti da lui dipendenti. — Vallone Zanette, 20-21 gennaio 1936-XIV.

Gavin Alessandro di Pietro e di Margherita Maschin, da Cervarese S. Croce (Padova), carabiniere prima banda autocarrata CC. RR. — Durante aspro combattimento si lanciava tra i primi all'assalto di insidiose caverne nemiche e benchè colpito all'occhio sinistro da scheggia di pallottola esplosiva, tanto gravemente da perderlo completamente, continuava a combattere e ad incitare i compagni nella lotta. Esempio magnifico di virtù militari e di alto senso del dovere. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Leo Gaetano di Carmine e di Filomena Matrone, da Poggio Marino (Napoli), brigadiere 3ª banda CC. RR. — Comandante di squadra, durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata, coadiuvava efficacemente il proprio ufficiale diretto sotto violento fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, dando prova di sereno coraggio, slancio e sprezzo del pericolo. Ferito una prima volta da pallottola di fucile alla gamba destra ed una seconda volta da scheggia di bomba a mano, rimaneva al proprio posto, sin quando le sue aggravate condizioni lo costrinsero ad allontanarsi e ciò egli fece soltanto dietro invito superiore. Fu esempio di alto senso del dovere. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Longhini Mario da Quistello (Mantova), capo manipolo 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O. partecipava al ciclo delle operazioni sul fronte somalo che si conclusero con la conquista di Dire Daua. Impegnato in azioni dirette di fuoco per l'espugnazione di forti ed insidiose posizioni nemiche, si distinse particolarmente nel combattimento di Birgot-Hamanlei, dimostrando durante 24 ore trascorse in primissima linea, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Birgot-Dire Daua, 24 aprile-9 maggio 1936-XIV.

Mattiello Francesco di Marco e fu Carmela Danneisa, da Pomigliano d'Arco (Napoli), caporale IV gruppo squadroni mitraglieri autocarrato « Aosta » (alla memoria). — Capo arma di una squadra M. L. di un plotone in esplorazione, distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone improvvisamente attaccato, dirigeva energicamente e con freddezza il tiro del proprio porta arma tiratore finchè caduto questi lo sostituiva per un pezzo all'arma fino a quando questa si inceppava e diventava inservibile. Afferrato allora il moschetto continuava a combattere. Colpito cadeva vicino alla propria arma. Mirabile esempio di freddezza, di sprezzo del pericolo e di piena comprensione dei propri doveri. — Darar, 8 aprile 1936-XIV.

Mollichella Ettore di Eugenio e di Maria Carletti, da Monteleone di Orvieto (Perugia), carabiniere prima banda autocarrata CC. RR. — Si lanciava all'assalto di ben munite fortificazioni nemiche tra i primi, e, pur essendo rimasto ferito da pallottola nemica alla testa, continuava a dare il suo contributo di fede e di coraggio, recandosi al posto di medicazione solo in seguito ad intervento superiore. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Pagliarello Pietro di Salvatore e di Pola Santoro, da Palazzolo Acreide (Ragusa), carabienere 1ª banda autocarrata CC. RR. — Prendeva parte con slancio e ardimento all'attacco di difficili trinceramenti nemici, e, malgrado ferito al piede da piombo nemico, continuava a tenere il proprio posto di combattimento, dando prova di alto senso del dovere e coraggio non comune. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Pini Galeazzo di Giuliano, da Iseo (Brescia), capo manipolo 221ª legione CC. NN. — Volontario in A. O., durante la battaglia dell'Ogaden, ha dato prove sicure di fede, di coraggio e di sprezzo del pericolo, conducendo ripetutamente il suo reparto all'assalto delle munitissime posizioni di Hamanley e Dagabur, primo fra i primi, tutti spronando ed incitando con la parola e con l'esempio. — Hamanley-Dagabur, aprile-maggio 1936-XIV.

Rossi-Ferrari Giuseppe di Francesco e di Cesira Andreani, da Pontremoli Zeri Dellano (Massa Carrara), caporale IV gruppo squadroni mitraglieri autocarrato « Aosta » (alla memoria). — Capo arma di una squadra M. L. di un plotone in esplorazione distante 45 km. dalla base, essendo stato il plotone improvvisamente attaccato, dirigeva energicamente e con freddezza il tiro del proprio porta arma tiratore finchè, caduto questi, lo sostituiva per un pezzo all'arma fino a quando questa s'inceppava e diventava inservibile. Afferrato allora il moschetto continuava a combattere. Colpito cadeva vicino alla propria arma. Mirabile esempio di freddezza, di sprezzo del pericolo, e di piena comprensione dei propri doveri. — Darar, 8 aprile 1936-XIV.

Rossini Alessandro di Aldo e di Lucia Bardeax, da Novara, sottotenente 1º reggimento granatieri. — Ufficiale addetto al comando della legione CC. NN. « Fasci all'Estero » si distingueva per ardimento ed iniziativa nell'assicurare il collegamento fra i reparti combattenti nelle insidiose boscaglie di Birgot. Conquistate le posizioni avversarie, si offriva spontaneamente di guidare pattuglie di dubat in difficili e pericolose azioni di rastrellamento, dimostrando coraggio e valore a tutta prova. — Birgot-Hamanley, 24 aprile 1936-XIV.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE.

Annicchiarico Francesco di Antonio e di Anna La Cava, da Grottaglie (Taranto), carabienere a piedi 3ª banda CC. RR. — Durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata dava continue prove di ardimento, sprezzo del pericolo e non comune resistenza fino a quando, ferito, dovette lasciare il proprio posto, Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Berlingozzi Manfredo fu Aldo e di Teresita Mancini, da Montevarchi (Arezzo), tenente 24º reggimento artiglieria « Peloritana ». — Sottocomandante di batteria, esposta a violentissimo fuoco nemico, dimostrava mirabile calma e sprezzo del pericolo, dando ottimo esempio agli inferiori. Daga Medò, 24 aprile 1936-XIV.

Buonomo Carmine fu Giuseppe e di Assunta Sbarra, da Napoli, sergente 24º reggimento artiglieria « Peloritana ». — Magnifico capo pezzo, sempre primo nell'aprire il fuoco, dirigeva le operazioni dei serventi con calma esemplare nonostante la violenta fucileria nemica. — Daga Medò, 24 aprile 1936-XIV.

Coppola Felice Mario di Alessandro e di Brigida Vaccari da Canosa di Puglia (Bari), tenente 14º autoreparto speciale battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandante di autosezione autocarrante

truppe combattenti, nazionali ed indigene, sia durante la difesa della linea Malca Rie-Unsi Radi, sia durante l'avanzata della colonna Agostini lungo il Daua Parma, assolse con alto senso del dovere e con grande spirito di abnegazione importanti e rischiosi incarichi affidatigli, mantenendo l'organicità della sua autosezione in momenti nei quali l'intensità del fuoco nemico metteva a dura prova la saldezza degli animi. — Malca Rie - Malca Murri, dicembre 1935-febbraio 1936-XIV.

Castoldi Aldo fu Cesare e di Adele Morosini, da Ozzero (Milano), tenente 14° autoreparto speciale battaglione mitraglieri autocarrati. — Vice comandante di autoreparto, dimostrava calma e serenità nelle operazioni difensive lungo il Daua-Parma, sostituendosi la notte dell'8 dicembre 1935, al comandante di reparto con autorità, decisione, e spirito di iniziativa. Spiegava particolari doti di combattente durante la marcia della colonna del generale Agostini, provvedendo e mantenendo la difesa della retroguardia in momenti particolarmente difficili, ed in ispecie nella notte del 21 dicembre, durante la quale più accanito si svolse il combattimento entro il Vallone Zanette — Malca Rie - Vallone Zanette - Malca Murri, dicembre 1935-febbraio 1936-XIV.

Cozzani Ubaldo fu Abramo e fu Arcangela Cozzani, da La Spezia, sergente 7° centro automobilistico. Durante le operazioni del Daua Parma assicurò ottimamente il funzionamento dei rifornimenti tecnici della intera colonna, dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. Esempio cosciente dei propri doveri ed animato dal più luminoso amor patrio. — Malca Rie - Malca Murri - Neghelli, dicembre 1935-febbraio 1936-XIV.

Fratello Antonio di Nicolò e di Brigida Ippolito, da Alcamo (Trapani), sergente 24° reggimento artiglieria « Peloritana ». — Ottimo capo pezzo, sempre uno dei primi ad aprire il fuoco, teneva contegno esemplare durante tutto l'attacco. — Daga Medò, 24 aprile 1936-XIV.

Garofalo Gennaro di Luigi e di Concetta Di Lorenzo, da Casalnuovo (Napoli), carabinere a piedi 3ª banda CC. RR. — Durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata dava continue prove di ardimento, sprezzo del pericolo e non comune resistenza fino a quando ferito dovette lasciare il proprio posto. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Giacosa Vittorio di Valentino e di Margherita Bera, da Castiglione Tinella (Mondovì), carabiniere 1ª banda autocarrata CC. RR. — Prendeva parte, con slancio, energia e coraggio, ad aspro combattimento, spiegando attività instancabile; benchè contuso in varie parti del corpo, rimaneva sul posto finchè la linea non fu in nostro possesso. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Giovenco Salvatore fu Gaetano e di Rosaria Salenitro, da Palermo, sottotenente 24° artiglieria « Perolitana ». — Comandante di sezione, sotto il violentissimo fuoco nemico, sprezzante del pericolo, dirigeva le operazioni dei propri pezzi con mirabile calma. — Daga Medò, 24 aprile 1936-XIV.

Lippolis Gaetano di Filippo e di Maria Carangelo, da Pulsano (Taranto), carabiniere prima banda autocarrata CC. RR. — Dando prova di coraggio e sovrano sprezzo del pericolo, con la mitragliatrice puntata contro nemici ricoverati in caverne, facilitava il compito di altri militari che incendiavano le caverne stesse. — Guna Gula, 24 aprile 1936-XIV.

Marchi Francesco di Agostino e di Caterina Loria, da Sassari, tenente 24° reggimento artiglieria « Peloritana ». — Comandante di sezione, noncurante del violentissimo fuoco nemico, avendo avuto tre serventi feriti, praticava loro personalmente la prima medicazione sul posto, dimostrando altissimo sprezzo del pericolo. — Daga Medò, 24 aprile 1936-XIV.

Massolo Renato fu Eugenio e di Enrichetta Mariscotti, da Ventimiglia (Imperia), vicebrigadiere 1ª banda autocarrata CC RR. — Capo arma di mitragliatrice leggera, durante aspro combattimento, dava prova di calma, coraggio e perizia, riuscendo con fuoco efficacissimo ad infliggere rilevanti perdite all'avversario. Successivamente, alla testa della sua squadra, si lanciava all'assalto e dava così valido contributo alla vittoria finale. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Orsi Celeste di Enrico e di Maria Molinari, da Casal Cernelli (Alessandria), carabiniere a piedi 3ª banda CC. RR. — Durante un violento combattimento protrattosi per l'intera giornata dava continua prova di ardimento, sprezzo del pericolo e non comune resistenza fino a quando, ferito, dovette lasciare il proprio posto. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Raciti Cirino di Alfio e di Concetta Garozzo, da Acireale (Catania), carabiniere 1ª banda autocarrata CC. RR. — Durante aspro combattimento, sprezzante del pericolo, lanciava bombe a mano contro le fortificazioni avversarie opportunamente cosparse di benzina, contribuendo a snidare il nemico e ad infliggergli notevoli perdite. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Rippoliti Dino di Ippolito e di Adele Gherardi, da Porretta Terme (Bologna), sergente 14° reparto speciale battaglione mitraglieri autocarrato. — Comandato a guidare un gruppo di automezzi trasportanti l'avanguardia della colonna Agostini avanzante lungo il Daua Parma, partecipò con essi ai combattimenti di Malca Ghersei, Vallone Zanette e Campo De Gregorio, nei giorni dal 19 al 22 gennaio 1936. Coadiuvò brillantemente l'ufficiale comandante le Bande, esempio di sereno ardimento alla truppa di colore. In qualsiasi contingenza si dimostrò ottimo sottufficiale automobilista, dotato di buoni cognizioni tecniche, cosciente del proprio dovere, resistente alle fatiche ed ai disagi. — Malca Rie - Malca Murri, dicembre 1935-febbraio 1936-XIV.

Rossetti Antonio di Pasquale e di Lucia Belmonte, da Mirabella Eclano (Avellino), carabiniere a piedi 3ª banda CC. RR. — Durante un violento combattimento precedeva i compagni all'attacco di munitissime posizioni nemiche, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto gravemente ferito, tenne contegno stoico. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Triverna Luigi di Andrea e di Carolina Marocco, da Buttigliera d'Asti (Asti), carabiniere 1ª banda autocarrata CC. RR. — Durante l'attacco di ben fortificate trincee nemiche, con slancio, coraggio e sprezzo del pericolo, coadiuvava il proprio comandante di squadra nella conquista delle posizioni avversarie sopportando con sereno spirito di sacrificio la frattura del gomito destro riportata in combattimento. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Zaga Enrico di Antonio e di Geltrude Eziandio, da Stradella (Torino), carabiniere 1ª banda autocarrata CC. RR. — Esperto tiratore di moschetto e bombe a mano, durante aspro combattimento per la distruzione di insidiose caverne, in piedi con l'arma puntata mentre infuriava il fuoco nemico, teneva a bada l'avversario per facilitare il compito dei compagni che ne incendiavano gli ingressi. Bell'esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Ziliotto Umberto di Eugenio e di Maria Malchiodi, da Bassano del Grappa (Vicenza), sergente 7° centro automobilistico. — Ottimo sottufficiale automobilista richiamato dal congedo, assegnato ad un reparto che autocarrava truppe combattenti, si distinse per attività e per zelo, per resistenza alle fatiche ed ai disagi, per coraggio e per spirito di iniziativa. Si offerse più volte di organizzare e di condurre brevi autocolonne in zone battute da fuoco nemico; comandò l'autocolonna che con brillante azione occupò i Pozzi di Giarza; successivamente condusse personalmente il servizio di collegamento e di rifornimento con la Base di Malca Rie, mentre la presenza di numerosi nuclei avversari rendeva questo compito estremamente pericoloso. — Malca Rie - Pozzi di Giarza - Malca Murri, dicembre 1935-febbraio 1936-XIV.

Zorzi Felicino di Angelo e di Virginia Nesti, da Sorano (Grosseto), maresciallo capo a piedi 3ª banda CC. RR. — Comandante di squadra, di giorno, nonostante la violenta azione di fuoco avversario, trascinò con ardimento, slancio e sprezzo del pericolo la propria squadra all'assalto delle fortificazioni avversarie, riuscendo, con la sua azione ardita, a distruggere alcune caverne, dalle quali il nemico aveva già fatto delle vittime nelle nostre file, dando così al proprio ufficiale collaborazione preziosa. — Gunu Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

(635)

LEGGI E DECRETI

LEGGE 18 gennaio 1937-XV, n. 428.

Conversione in legge del R. decreto-legge 11 giugno 1936-XIV, n. 1530, che reca modificazioni alla legge 18 giugno 1931, n. 987, contenente disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

È convertito in legge il R. decreto-legge 11 giugno 1936-XIV, n. 1530, che reca modificazioni alla legge 18 giugno 1931, n. 987, contenente disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 18 gennaio 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — ROSSONI — DI REVEL — SOLMI — BENNI — LESSONA — BOTTAI — LANTINI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.

LEGGE 25 gennaio 1937-XV, n. 429.

Conversione in legge del R. decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2052, che proroga il termine previsto dall'art. 1 del R. decreto-legge 26 luglio 1935-XIII, n. 1573, sulla disciplina della fabbricazione e della vendita dei quaderni scolastici.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 2052, che proroga il termine previsto dall'articolo 1 del R. decreto-legge 26 luglio 1935-XIII, n. 1573, sulla disciplina della fabbricazione e della vendita dei quaderni scolastici.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 25 gennaio 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — SOLMI — BOTTAI — LANTINI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.

LEGGE 1° febbraio 1937-XV, n. 430.

Conversione in legge, con modificazioni, del R. decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1756, che sospende temporaneamente l'obbligo della costituzione della rendita dotale per gli ufficiali delle Forze armate dello Stato.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

È convertito in legge il R. decreto-legge 9 luglio 1936-XIV, n. 1756, che sospende temporaneamente l'obbligo della costituzione della rendita dotale per gli ufficiali delle Forze armate dello Stato, con le seguenti modificazioni:

All'art. 1, comma 1°, del decreto, sono aggiunte, in fine, le parole seguenti: « ...modificato dal R. decreto-legge 15 ottobre 1936-XIV, n. 1973 ».

Il 2° comma dello stesso articolo è soppresso.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° febbraio 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — DI REVEL — ROSSONI — COBOLLI-GIGLI — BENNI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.

REGIO DECRETO 8 aprile 1937-XV, n. 431.

Modificazione della denominazione del Ministero delle colonie.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la legge 6 luglio 1912, n. 749, che ha autorizzato la istituzione del Ministero delle colonie;

Visto il R. decreto 20 novembre 1912, n. 1205, che ha istituito il Ministero delle colonie;

Visto l'art. 4 della legge 24 dicembre 1925-IV, n. 2263, sulle attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La denominazione del Ministero delle colonie è modificata in quella di « Ministero dell'Africa Italiana ». Da esso dipendono la Libia e l'Africa Orientale Italiana.

Il presente decreto ha vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 aprile 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.
Registrato alla Corte dei conti, addì 14 aprile 1937 - Anno XV.
Atti del Governo, registro 384, foglio 59. — MANCINI.

REGIO DECRETO 4 febbraio 1937-XV, n. 432.

Approvazione del piano particolareggiato del piano regolatore di Milano per l'isolamento della Basilica monumentale di S. Lorenzo in Corso Ticinese e per la sistemazione della zona adiacente con variante al piano di massima.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Vista la legge 19 febbraio 1934, n. 433, con la quale fu approvato il piano regolatore di massima edilizio e d'ampliamento di Milano, con le norme per la sua attuazione;

Visto il R. decreto-legge 28 settembre 1934-XII, n. 1663, recante modificazioni alla legge anzidetta e convertito nella legge 17 dicembre 1934-XIII, n. 2118;

Vista la domanda con la quale il podestà di Milano, in base alla propria deliberazione n. 177049/3714 del 2 aprile 1936-XIV, ha chiesto che sia approvato il piano particolareggiato, con variante al piano di massima, per l'isolamento della Basilica monumentale di S. Lorenzo in Corso Ticinese e per la sistemazione della zona adiacente e sia assegnato il termine di anni dieci per la sua esecuzione;

Ritenuto che il procedimento seguito è regolare e che durante le pubblicazioni furono presentate contro il progetto n. 5 opposizioni rispettivamente a firma dei sigg. Maria Botteri ved. Vicini per eredi Vicini e Achille Bianchi, Carlo Magnaghi, sac. dott. Giovanni Maria Stoppani per la Fabbriceria parrocchiale di S. Lorenzo Maggiore in Milano, avv. Cesare Magnoni, Romeo Campari per Ditta Ettore Campari;

Considerato che il progetto di piano particolareggiato con variante al piano di massima appare tecnicamente ammissibile;

Considerato circa le opposizioni che le stesse si appalesano tutte infondate per le seguenti ragioni:

la prima, quella delle Ditte Vicini e Bianchi, perchè, in quanto tende ad evitare lo spostamento della via Pio IV, non ne appare possibile l'accoglimento, dato che il piano, come è stato studiato, risponde a particolari ragioni tecniche;

quella della Ditta Carlo Magnaghi non deve essere presa in esame in questa sede, ma al momento dell'attuazione del piano, contenendo essa una richiesta di permuta con un'area in via Galilei, per la quale permuta sono in corso trattative;

quella della Fabbriceria, in quanto nulla essa eccepisce contro il piano particolareggiato;

quella dell'avv. Cesare Magnoni in quanto contiene solo una rettifica delle risultanze catastali; rettifica che d'altronde è in corso;

quella della Ditta Ettore Campari in quanto non fa opposizione al piano regolatore, non essendo il ricorrente proprietario, ma solo inquilino; che ad ogni modo è stato tempestivamente avvertito di dover sloggiare;

Visti i pareri n. 1688 del 14 ottobre 1936-XIV e n. 2113 del 28 dicembre 1936-XV del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

Visti gli articoli 16 e 22 della legge 19 febbraio 1934, numero 433;

Vista la legge 25 giugno 1865, n. 2359;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Respinti i reclami sopraindicati, ai sensi e per gli effetti della citata legge 19 febbraio 1934, n. 433, e successive modificazioni, è approvato il piano particolareggiato del piano regolatore di Milano per l'isolamento della Basilica monumentale di S. Lorenzo in Corso Ticinese e per la sistemazione della zona adiacente con variante al piano di massima.

Detto piano sarà vistato, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente in una planimetria in iscala 1:1000 in data 21 marzo 1936 ed in un elenco di beni da espropriarsi in data 21 marzo 1936.

È assegnato al Comune il termine di anni dieci per compiere tanto le espropriazioni quanto i lavori occorrenti per l'esecuzione del piano particolareggiato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 febbraio 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

COBOLLI-GIGLI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.
Registrato alla Corte dei conti, addì 12 aprile 1937 - Anno XV
Atti del Governo, registro 384, foglio 42. — MANCINI.

REGIO DECRETO 8 marzo 1937-XV, n. 433.
Scioglimento dell'Ente « Magazzini del Piano delle Fosse della città di Foggia », e nomina del liquidatore.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il R. decreto 12 giugno 1921, n. 875, col quale venne eretta in ente morale la istituzione denominata « Magazzini del Piano delle Fosse della città di Foggia »;

Viste le deliberazioni del Consiglio di amministrazione del citato Ente n. 82 dell'11 aprile 1935-XIII e n. 84 del 14 novembre 1935-XIV, con le quali si propone lo scioglimento dell'Ente stesso, la sua messa in liquidazione e la nomina di un commissario liquidatore;

Considerato che, in sostituzione delle Fosse, è stato provveduto dalla Società anonima Magazzini generali, Silos e Frigoriferi Meridionali, alla costruzione nella città di Foggia di un moderno e capace silos per la conservazione dei cereali;

Ritenuto che per esigenze dell'edilizia locale, si rende necessaria la utilizzazione dei suoli che attualmente costituiscono il « Piano delle Fosse »;

Visto l'art. 20 dello statuto dell'Ente, approvato col R. decreto 12 giugno 1921, n. 875;

Visto il nulla osta in data 11 dicembre 1935-XIV del prefetto di Foggia per la nomina del commissario liquidatore in persona del sig. cav. rag. Giuseppe Cirone, presidente dell'Ente in questione;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le corporazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'Ente « Magazzini del Piano delle Fosse della città di Foggia » è sciolto e posto in liquidazione.

Art. 2.

Il cav. rag. Giuseppe Cirone, presidente dell'Ente « Magazzini del Piano delle Fosse della città di Foggia » è nominato commissario liquidatore dell'Ente medesimo.

Art. 3.

Il predetto commissario è incaricato di procedere a tutte le operazioni inerenti alla liquidazione dell'Ente in conformità a quanto previsto nelle deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Ente risultanti dai verbali n. 82 dell'11 aprile 1935-XIII e n. 84 del 14 novembre 1935-XIV, approvati dal Ministero delle corporazioni.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 marzo 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

LANTINI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.
Registrato alla Corte dei conti, addì 12 aprile 1937 - Anno XV
Atti del Governo, registro 384, foglio 55. — MANCINI.

REGIO DECRETO 15 marzo 1937-XV, n. 434.
Classificazione dei silicati idrati di alluminio.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3 del R. decreto 29 luglio 1927, n. 1443;
Sentito il Consiglio superiore delle miniere;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le corporazioni;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

I silicati idrati di alluminio, utilizzabili per porcellana e terraglia forte, per cartiere, per terre da sbianca, per refrattari, aventi questi ultimi fusibilità superiore a quella del cono Seger n. 28 (1630°) sono classificati fra le sostanze della prima categoria (miniere) a tutti gli effetti dell'art. 2 del R. decreto 29 luglio 1927, n. 1443.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 15 marzo 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

LANTINI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.
Registrato alla Corte dei conti, addì 12 aprile 1937 - Anno XV
Atti del Governo, registro 384, foglio 57. — MANCINI.

REGIO DECRETO 1° marzo 1937-XV.
Trasferimento in proprietà dell'Opera nazionale per i combattenti della tenuta « Codarda » in Agro Pontino.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Veduta la decisione 1° febbraio 1937-XV, con la quale il Collegio centrale arbitrale costituito ai sensi dell'art. 30 del regolamento legislativo 16 settembre 1926-IV, n. 1606, modificato col R. decreto-legge 30 marzo 1933-XI, n. 291, ha riconosciuto e dichiarato, su richiesta dell'Opera nazionale per i combattenti, che i fondi rustici qui appresso indicati — perchè soggetti ad obblighi di bonifica ed altresì suscettibili di importanti trasformazioni fondiarie — possono essere trasferiti al patrimonio dell'Opera:

Terreni siti in comune di Pontinia (già Sezze) costituenti due accorpamenti di cui: il 1° confinante col canale Selcella, con proprietà Soc. Mesa e con la proprietà Pace Gabriella e Pace Letizia (superficie circa ha. 31), ed il secondo con il canale Selcella, migliaria 51, terreni Soc. Mesa e proprietà Pace Letizia (superficie circa ha. 44).

Detti terreni sono riportati nel catasto rustico del comune di Sezze in testa alla ditta Caetani Giuseppe fu Vincenzo e descritti alla mappa 117 nn. 4 e 7 per ha. 75.42.80 e la rendita imponibile di L. 9920,10;

Veduta l'istanza 18 febbraio 1937-XV dell'Opera anzidetta, intesa a conseguire l'indicato trasferimento;

Veduto il piano sommario di trasformazione culturale dei terreni e ritenuta la convenienza, ai fini dell'Opera, ch'esso sia effettuato;

Veduto il regolamento legislativo sopracitato ed il R. decreto-legge 23 gennaio 1933-XI, n. 15;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I terreni sopradescritti sono trasferiti in proprietà dell'Opera nazionale per i combattenti.

Art. 2.

È ordinata la immediata occupazione dei terreni stessi da parte dell'Opera nazionale per i combattenti, che dovrà depositare alla Cassa depositi e prestiti la somma di L. 120.000 (centoventimila) da essa offerta come indennità e non accettata dagli aventi diritto, in attesa della definitiva liquidazione e dello svincolo a norma del citato regolamento legislativo.

Il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 1° marzo 1937 - Anno XV

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Registrato alla Corte dei conti, addì 22 marzo 1937 - Anno XV
Registro 3 Finanze, foglio 231. — D'ELIA.
(1178)

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO 31 marzo 1937-XV.
Approvazione del nuovo statuto della Cassa di risparmio della provincia di Viterbo e condizioni di incorporazione nella medesima delle Casse di risparmio riunite di Ronciglione, Sutri, Capranica e Caprarola.

IL CAPO DEL GOVERNO
PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI
istituito con R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito

Veduto il R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375;
Veduto il R. decreto 25 febbraio 1937-XV, n. 318, con il quale è stata disposta l'incorporazione delle Casse di risparmio riunite di Ronciglione, Sutri, Capranica e Caprarola nella Cassa di risparmio di Viterbo, che ha assunto conseguentemente la denominazione di « Cassa di risparmio della provincia di Viterbo »;
Sentito il Comitato dei Ministri, di cui al citato R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375;

Decreta:

È approvato il nuovo statuto della « Cassa di risparmio della provincia di Viterbo », composto di n. 70 articoli, conforme al testo allegato al presente decreto.

La « Cassa di risparmio della provincia di Viterbo » subentra, alla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*

del presente decreto, in tutte le attività e passività delle Casse di risparmio riunite di Ronciglione, Sutri, Capranica e Caprarola, assumendone tutti i diritti, ragioni ed azioni, nonchè tutti gli obblighi ed impegni che dovrà soddisfare nel loro importo integrale.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 31 marzo 1937 - Anno XV.

Il Capo del Governo: MUSSOLINI.

(1180)

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO 5 aprile 1937-XV.

Scioglimento degli organi amministrativi della Cassa di prestiti e beneficenza fra i soci dell'Unione operaia palermitana - Palermo.

IL CAPO DEL GOVERNO
PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI
istituito con R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito

Visto il R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375;

Ritenuta l'opportunità di sottoporre la Cassa di prestiti e beneficenza fra i soci dell'Unione operaia palermitana - Palermo - all'amministrazione straordinaria di che al titolo VII, capo II, del suddetto Regio decreto-legge;

Sulla proposta del Capo dell'Ispettorato;

Decreta

lo scioglimento degli organi amministrativi della Cassa di prestiti e beneficenza fra i soci dell'Unione operaia palermitana - Palermo.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 5 aprile 1937 - Anno XV

Il Capo del Governo: MUSSOLINI.

(1166)

DECRETO DEL CAPO DEL GOVERNO 5 aprile 1937-XV.

Scioglimento del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale della Cassa rurale di Andriano (Bolzano).

IL CAPO DEL GOVERNO
PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI
istituito con R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito

Vedute le leggi 6 giugno 1932-X, n. 656, e 25 gennaio 1934-XII, n. 186, sull'ordinamento delle Casse rurali ed agrarie;

Veduto il R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia;

Veduta la proposta del Capo dell'Ispettorato relativa allo scioglimento degli organi amministrativi della Cassa rurale di Andriano (Bolzano);

Considerato che la situazione della predetta Cassa rurale rende necessario il provvedimento proposto;

Decreta:

Il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale della Cassa rurale di Andriano (Bolzano) sono sciolti ai sensi e per gli effetti di cui al titolo VII, capo II, del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 5 aprile 1937 - Anno XV.

Il Capo del Governo: MUSSOLINI.

(1168)

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

ISPETTORATO PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO

Nomina del commissario straordinario e dei membri del Comitato di sorveglianza della Cassa rurale di Andriano (Bolzano).

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA
CAPO DELL'ISPETTORATO
istituito con R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

Veduto il R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia;

Veduto il decreto di pari data del Capo del Governo, col quale si è provveduto allo scioglimento degli organi amministrativi della Cassa rurale di Andriano (Bolzano) ai sensi e per gli effetti di cui al titolo VII, capo II, del R. decreto-legge sopra indicato;

Dispone:

Il cav. dott. rag. Carlo De Bona è nominato commissario straordinario per l'amministrazione della Cassa rurale di Andriano (Bolzano) ed i sigg. Pugliese Angelo di Leonardo, Zanchetta Candido fu Candido, Kager Giovanni fu Giovanni e Ranch Enrico fu Pietro, sono nominati membri del Comitato di sorveglianza previsto dall'art. 58 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, con i poteri e le attribuzioni contemplate dal titolo VII capo II del ripetuto Regio decreto-legge.

Il presente provvedimento sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 5 aprile 1937 - Anno XV

Il Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato:
AZZOLINI.

(1169)

Nomina del commissario straordinario e dei membri del Comitato di sorveglianza della Cassa di prestiti e beneficenza fra i soci dell'Unione operaia palermitana - Palermo.

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA
CAPO DELL'ISPETTORATO
istituito con R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, recante disposizioni per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

Visto il decreto del Capo del Governo di pari data, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, che dispone lo scioglimento degli organi amministrativi della Cassa di prestiti e beneficenza fra i soci dell'Unione operaia palermitana;

In conformità dell'art. 58 del R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375;

Nomina

il dott. Filippo Giganti di Giuseppe a commissario straordinario ed i sigg. avv. Giuseppe Milazzo, rag. Salvatore Ponte di Paolo e il dott. Maurizio Catti fu Ernesto a membri del Comitato di sorveglianza.

Il presente provvedimento sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, parte « Disposizioni e Comunicati », rubrica « Ispettorato ».

Roma, addì 5 aprile 1937 - Anno XV

Il Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato:
AZZOLINI.

(1167)

MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

(3ª *pubblicazione*).

Rettifiche d'intestazione di certificati di rendita.

Elenco n. 26.

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè invece dovevano intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

DEBITO 1	NUMERO di iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	INTESTAZIONE DA RETTIFICARE 4	TENORE DELLA RETTIFICA 5
Red. 3,50 % (1934)	74925	217 —	Fagioli *Anzani* fu Marino, minore sotto la p. p. della madre Mencaroni Maria fu Giovanni Battista ved. Fagioli, dom. a Perugia, con usufrutto vit. a favore di Mencaroni Maria fu Giov. Battista, dom. a Perugia.	Fagioli *Azzani* fu Mario, ecc., come contro.
Id.	491909	1200, 50	Maruzzi Pier Luigi fu Pietro, minore sotto la p. p. della madre Rebecai Maria Ernesta, vedova Maruzzi, dom. a Pisa. Con usufrutto vit. a favore di Piacentini *Antonietta* fu *Cristoforo* ved. *Maruzzi*, dom. a Pisa.	Maruzzi Pier Luigi fu Pietro, minore sotto la p. p. della Madre Rebecai Maria-Ernesta, ve dova Maruzzi, dom. a Pisa. Con usufrutto vit. a favore di Piacentini *Maria-Antonietta* o *Maria-Antonia* fu *Cristofano*, ecc., come contro
Cons. 3,50% (1906)	516032	143, 50	*Fiore Maria-Vincenza* fu Matteo moglie di Ribera Nicolò da Bari. (Vincolata).	*Fiori Vincenza*, ecc., come contro.
Red. 3, 50% (1934)	199630	52, 50	Ferrante *Rosa* di Giovanni, minore sotto la p. p. del padre dom. a Palermo.	Ferrante *Rosalia*, ecc., come contro.
Prest. Naz. 4, 50%	6094	67, 50	Ingegnoli *Paolo* fu Antonio, dom. in Milano. Ipotecata a favore di Gandolfi *Ernestina* fu Ernesto, moglie del titolare, a garanzia della restituzione della di lei dote i lucri dotali.	Ingegnoli *Carlo-Paolo-Maria* fu Antonio, domiciliato in Milano. Ipotecata a favore di Gandolfi *Maria-Petronilla*, fu Ernesto, ecc., come contro.
Red. 3, 50 % (1934)	278459	38, 50	Bertoldi *Francesco* fu Stefano, minore sotto la tutela di Bertoldi Giovanni fu Stefano.	Bertoldi *Francesca*, ecc., come contro.
Cons. 3, 50% (1906)	332583	52, 50	Grassi *Felicina* di Francesco, moglie di Novello Giuseppe, dom. in Serravalle d'Asti (Alessandria). Col vincolo dotale.	Grassi *Felicita*, ecc., come contro.
Id.	355762	17, 50	Boffi *Erminia* fu Pietro, nubile, dom. a Novi Ligure.	Boffi *Maria-Erminia*, ecc., come contro.
Cons. 3, 50 % (1906)	263412	140 —	Bollo *Teresa* fu Domenico, nubile, dom. a Moneglia, (Genova). Con vincolo dotale.	Bollo *Maria-Teresa*, ecc., come contro.
Red. 3, 50% (1934)	24120	185, 50	De Ambrogi Agostino fu Luigi, minore, sotto la p. p. della madre Zambuel *Chiarina* fu Giovanni ved. De Ambrogi, dom. a Busto Arsizio (Milano), con usufrutto vit. a Zambuel *Chiarina* fu Giovanni, ved. De Ambrogi Luigi, domiciliata in Busto Arsizio (Milano).	De Ambrogi Agostino fu Luigi, minore, sotto la p. p. della madre Zambuel *Clara* fu Giovanni ved. De Ambrogi, dom. a Busto Arsizio (Milano), con usufrutto vit. a Zambuel *Clara* fu Giovanni, ved. De Ambrogi Luigi, dom. in Busto Arsizio (Milano).
Id.	24121	185, 50	De Ambrogi Giuseppe fu Luigi, minore, sotto la p. p. della madre Zambuel *Chiarina* fu Giovanni, ved. De Ambrogi Luigi, dom. in Busto Arsizio (Milano), con usufrutto vit. a Zambuel *Chiarina* fu Giovanni, ved. De Ambrogi, dom. in Busto Arsizio (Milano).	De Ambrogi Giuseppe fu Luigi, minore, sotto la p. p. della madre Zambuel *Clara* fu Giovanni ved. De Ambrogi Luigi, dom. in Busto Arsizio (Milano), con usufrutto vit. a Zambuel *Clara* fu Giovanni, ved. De Ambrogi, dom. in Busto Arsizio (Milano).
Id.	24122	185, 50	De Ambrogi Giovanni fu Luigi, minore sotto la p. p. della madre Zambuel *Chiarina* fu Giovanni, ved. De Ambrogi, dom. in Busto Arsizio (Milano), con usufrutto vit. a Zambuel *Chiarina* fu Giovanni ved. De Ambrogi Luigi, dom. in Busto Arsizio (Milano).	De Ambrogi Giovanni fu Luigi, minore sotto la p. p. della madre Zambuel *Clara* fu Giovanni, ved. De Ambrogi, dom. in Busto Arsizio (Milano), con usufrutto vit. a Zambuel *Clara* fu Giovanni ved. De Ambrogi Luigi, dom. in Busto Arsizio (Milano).

DEBITO 1	NUMERO di iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	INTESTAZIONE DA RETTIFICARE 4	TENORE DELLA RETTIFICA 5
Red. 3, 50 % (1934)	105145	49 —	Catania Maria, *Carmela*, Concetta e Giovanni fu Vincenzo, minore sotto la p. p. della madre Penchinotta Rosa di Giovanni, ved. di Catania Vincenzo, dom. in Pozzallo (Siracusa).	Catania Maria, *Carmelo*, ecc., come contro.
Id.	125540	700 —	*Sambuy* Carla di Luigi, minore sotto la p. p. del padre, dom. a Venezia	*Balbo Bertone di Sambuy* Carla di Luigi, ecc., come contro.
Id.	110038	560 —	Di Sambuy Carla di Luigi, ecc. Come sopra.	Come sopra.
Id.	404352	350 —	*Bertona* Angela detta Arcangela, Filippa, Giovanni e Vincenzo fu Giuseppe, i tre ultimi minori sotto la p. p. della madre Cirnigliano Giovanna fu Giovanni ved. *Bertona* dom. a New Jork, vincolata d'usufrutto a favore di Cirnigliano Giovanna fu Giovanni ved. *Bertona*.	*Bertone* Angela detta Arcangela, Filippa, Giovanni e Vincenzo fu Giuseppe, i tre ultimi minori sotto la p. p. della madre Cirnigliano Giovanna fu Giovanni ved *Bertone*, dom. a New Jork, vincolata d'usufrutto a favore di Cirnigliano Giovanna fu Giovanni, ved. *Bertone*.
Id.	127255	21 —	Matera *Bruna* di Giuseppe, minore, sotto la p. p. del padre dom a Matera.	Matera *Maria Bruna*, ecc., come contro.
Id.	363283	147 —	Frisenda Gaetano fu *Adolfo*, minore sotto la p. p. della madre Zurlo Romilda ved. Frisenda *Adolfo*, dom. a Cotrone.	Frisenda Gaetano fu *Alfredo-Antonio-Adolfo*, minore sotto la p. p. della madre Zurlo Romilda ved. Frisenda *Alfredo-Antonio-Adolfo*, dom. a Cotrone.
Id.	199508	605, 50	Castellazzi *Arturo* fu *Teodoro*, dom. in Milano.	Castellazzi *Giacomo-Giovanni-Maria-Arturo* fu *Giovanni-Maria-Teodoro*, dom. in Milano.
Rendita 5% (1935)	108640	1125 —	Corno Celestina fu Roberto, moglie di *Dometilla Bruno*, dom. in Torino.	Corno Celestina fu Roberto, moglie di *Olivetta Ottavio*, dom. in Torino.
Red. 3, 50% (1934)	296987	700 —	*Battegazzorre* Erasmo di Ferdinando, dom. a Mombisaggio (Alessandria), con usufrutto a *Battegazzorre Serina* fu Gerolamo, dom. a Mombisaggio (Alessandria).	*Battegazzore* Erasmo di Ferdinando, dom. a Mombisaggio (Alessandria) con usufrutto a *Battegazzore Maria-Scelina* fu *Gerolamo*, dom. a Mombisaggio (Alessandria).
Id.	297536	700 —	Codevilla Pietro fu Carlo con usufrutto come la precedente.	Codevilla Pietro fu Carlo, con usufrutto come la precedente.
Id.	62893	28 —	Guidi *Eugenio* fu Pietro, dom. a Poggio Berni (Forlì).	Guidi *Ambrogio* fu Pietro, dom. a Poggio Berni (Forlì).
Debito dei Comuni di Sicilia	11039	79, 86	Pagliano Emilia di Luigi, nubile, dom. a Napoli. Con usufrutto vitalizio congiuntamente e comulativamente a Pagliano Luigi fu Giovanni-Andrea e *Cosati* Virginia fu Alessandro dom. in Napoli.	Pagliano Emilia di Luigi, nubile, dom. a Napoli. Con usufrutto vitalizio congiuntamente e comulativamente a Pagliano Luigi fu Giovanni-Andrea e *Casati* Virginia fu Alessandro, dom. in Napoli.
Rendita 5% (1935)	111021	500 —	Pani Mariuccia fu Alessandro, moglie di Pinaroli Guido, dom. a Torino. Con usufrutto vit. a *Roncati* Giorgio fu Eugenio, dom. a Roma.	Pani Mariuccia fu Alessandro, moglie di Pinaroli Guido, dom. a Torino. Con usufrutto vit. a *Roncali* Giorgio fu Eugenio, dom. a Roma.
Red. 3, 50 % (1934)	144803	371 —	Bai Giuseppina fu Antonio, minore sotto la tutela di Daverio Alessandro fu Pietro, dom. a Varese. Con usufrutto a Vedani *Elidia* fu Giuseppe, ved. Bai Antonio.	Bai Giuseppina fu Antonio, minore sotto la tutela di Daverio Alessandro fu Pietro, dom. a Varese, con usufrutto a Vedani *Lidia* fu Giuseppe, ved. Bai Antonio.
Cons. 3, 50% (1906)	787691	168 —	Stellato *Gelsomina* fu Francesco, minore, sotto la p. p. della madre Stellato Luigia di Antonio ved. di Stellato Francesco, dom. a Cervinara (Avellino).	Stellato *Maria-Gelsomina* fu Francesco, ecc., come contro.
Id.	182150	10, 50	Tajani *Livia*, Enrico e Maria di Roberto, minori sotto la p. p. dom. in Cava dei Tirreni (Salerno).	Tajani *Maria-Consiglia*, Enrico e Maria, ecc., come contro.

DEBITO 1	NUMERO di iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	INTESTAZIONE DA RETTIFICARE 4	TENORE DELLA RETTIFICA 5
Red. 3, 50 % (1934)	356523	241, 50	Sacchi Mario fu *Alfonso*, minore sotto la p. p. della madre Colombo Emilia ved. Sacchi, domiciliata a Milano.	Sacchi Mario fu *Adolfo*, ecc., come contro.
Id.	58853	35 —	Fanelli Michele fu *Antonio*, minore, sotto la p. p. della madre Reale *Elisa* di Giuseppe vedova di Fanelli *Antonio*, dom. a Riccia (Campobasso).	Fanelli Michele fu *Francesco-Nicolantonio*, minore, sotto la p. p. della madre Reale *Maria-Luisa* di Giuseppe, ved. di Fanelli *Francesco-Nicolantonio*, dom. a Riccia (Campobasso).
Id.	29827	157, 50	Gibello Pettano Luciano fu *Giovanni-Battista*, dom. a Callabiana (Novara).	Gibello Pettano Luciano fu *Battista, minore, sotto la tutela dell'avo paterno Gibello Pettano Mattia*, dom. a Callabiana (Novara).
Id.	127259	759, 50	Criscione *Salvatore* di Giovanni, minore, sotto la p. p. del padre, dom. a Ragusa.	Criscione *Maria-Salvatore-Antonino-Vito-Nicola*, ecc., come contro.
Id.	25667	80, 50	Curato *Giuseppina* fu Antonino, moglie di Zanghi Giuseppe fu Vincenzo, dom. a Comiso (Siracusa).	Curato *Maria-Giuseppa*, ecc., come contro.
Id.	87951	210 —	*Patalino* Rosa di Antonino, moglie di La Rosa Giuseppe, dom. a Nicolosi (Catania).	*Paladino* Rosa, ecc., come contro.
Id.	347563	66, 50	Savaris Erminio-Giovanni-Francesco fu Francesco, minore, sotto la p. p. della madre Tres Genoveffa *fu Giovanni*, ved. di Lavaris Francesco, con usufrutto vit. a favore di Tres Genoveffa *fu Giovanni* ved. Savaris.	Savaris Erminio-Giovanni-Francesco fu Francesco, minore, sotto la p. p. della madre Tres Genoveffa *di Giovanni*, ved. di Lavaris Francesco, con usufr. vit. a favore di Tres Genoveffa *di Giovanni*, ved. Savaris.
Id.	347564	206, 50	Savaris Erminio-Giovanni-Francesco fu Francesco, minore, sotto la p. p. della madre Tres Genoveffa *fu Giovanni*, ved. Savaris.	Savaris Erminio-Giovanni-Francesco fu Francesco, minore, sotto la p. p. della madre Tres Genoveffa *di Giovanni*, ved. Savaris.
Id.	386550	73, 50	Savaris *Francesco* fu Francesco, minore, sotto la p. p. della madre Tres Genoveffa di Giovanni, ved. Savaris.	Savaris *Erminio-Giovanni-Francesco*, ecc., come contro.
Id.	224913	17, 50	Bosi Severa di Bartolomeo ved. di *Deboffoli* Francesco, dom. a Fanano (Modena).	Bosi Severa di Bartolomeo, ved. di *De Toffoli* Francesco, dom. a Fanano (Modena).
Id.	192592	77 —	*Bovero* Rosa fu Pietro, minore, sotto la p. p. della madre Delprato Emilia fu Telesforo vedova di *Bovero* Pietro dom. a Cortemilia (Cuneo).	*Boero* Rosa fu Pietro, minore, sotto la p. p. della madre Delprato Emilia fu Telesforo ved. di *Boero* Pietro, dom. a Cortemilia (Cuneo).
Cons. 3, 50% (1906)	690852	38, 50	Tomaghelli *Palmina* di Giuseppe, moglie di Schiavi Angelo di Pietro, dom. a Carezzano Inferiore. (Alessandria). Con vincolo dotale.	Tomaghelli *Agostina-Giuseppa-Maria*, ecc., come contro.
Red. 3, 50 % (1934)	353413	577, 50	Allegra *Antonino* di Benedetto, minore, sotto la p. p. del padre dom. a Catania.	Allegra *Antonina*, ecc., come contro.
Id.	115294	59, 50	Malerba *Maria-Francesca* fu Gaetano, minore, sotto la p. p. della madre Sforza Maria di Leonardo ved. Malerba, dom. a Terlizzi (Bari).	Malerba *Francesca-Maria*, ecc., come contro.
Cons. 3, 50% (1906)	763637	175 —	Schifini Raffaele di *Gaetano*, minore, sotto la p. p. del padre, dom. in S. Arcangelo (Potenza).	Schifini Raffaele di *Carlo-Maria-Peppino-Gaetanino*, ecc., come contro.
Id.	763636	175 —	Schifini Giuseppina di *Gaetano*, ecc. Come la precedente.	Schifini Giuseppina di *Carlo-Maria-Peppino-Gaetanino*, ecc., come la precedente.
Red. 3, 50 % (1934)	222879	1.151, 50	Guselotto *Maria-Candida* fu Alfonso, minore, sotto la p. p. della madre Conte Luigia, vedova Guselotto Alfonso, dom. a Montebelluna (Treviso).	Guselotto *Candida-Maria*, ecc., come contro.

DEBITO 1	NUMERO di iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	INTESTAZIONE DA RETTIFICARE 4	TENORE DELLA RETTIFICA 5
Cons. 3,50% (1906)	208151	360,50	Martorelli prof. dott. Giacinto fu *Pier-Francesco*, dom. a Milano.	Martorelli Prof. dott. Giacinto fu *Francesco*, domiciliato a Milano.
Id.	201124	199,50	*Carmellino Maria-Giulia* fu *Antonio*, nubile, dom. in Borgosesia (Novara).	*Carmelino Maria-Giuliana* fu *Giacomo*, ecc., come contro.
Id.	201123	199,50	*Carmellino Caterina* fu *Antonio*, moglie di Cantamessa Giovanni-Battista, dom. in Borgosesia (Novara), ambedue con usufrutto vitalizio a *Magni* Elena fu Raimondo, ved. di *Carmellino Antonio*, dom. in Borgosesia (Novara).	*Carmelino Maria-Caterina*, fu *Giacomo*, moglie di Cantamessa Giovanni-Battista, dom. in Borgosesia (Novara) ambedue con usufrutto vitalio a *Maigne* o *Magne* Elena fu *Raimondo*, ved. di *Carmelino Giacomo*, dom. in Borgosesia (Novara).
Red. 3,50 % (1934)	49059	301 —	Garrone Luigi Sebastiano fu Giuseppe, dom. a Treville (Alessandria), con ipoteca a favore di Garrone *Albino* fu Giuseppe a garanzia di pensione vitalizia.	Garrone Luigi Sebastiano fu Giuseppe, dom. a Treville (Alessandria) con ipoteca a favore di Garrone *Giosafat-Albino* fu Giuseppe, a garanzia di pensione vitalizia.
Id.	208084	17,50	Gamba Carlo fu Annibale, minore, sotto la p. p. della madre Cagliani *Luigia* fu Giovanni, ved. Gamba, dom. a Villa d'Almé (Bergamo). Vincolato d'usufrutto vit. a favore di Cagliani *Luigia* fu Giovanni, ved. Gamba Annibale.	Gamba Carlo fu Annibale, minore, sotto la p. p. della madre Cagliani *Maria-Luigia* fu Giovanni, ved. Gamba, dom. a villa d'Almé (Bergamo). Vincolato d'usufrutto vit. a favore di Cagliani *Maria-Luigia* fu Giovanni, ved. Gamba Annibale.
Certificato di Credito all'ordine 5 %	503	1.480 —	*Stella* Ernesta di Luigi.	*Bovio* Ernesta di Luigi, ved. *Stella*.
Id.	202	1.610 —	Renai Giuseppe fu *Costilo*, dom. a Firenze.	Renai Giuseppe fu *Pasquale*, dom. a Firenze.
Id.	2639	705 —	*Bonirri* Oreste di *Delelmo*, dom. a Modena.	*Bonizzi* Oreste di *Dalelmo*, dom. a Modena.
Red. 3,50 % (1934)	492506	175 —	*Muzzolillo* o *Mozzolillo* Salvatore, Giovanna, Arturo, Agostino e *Silvio* di Sebastiano, minori, sotto la p. p. del padre, dom. a Sparinise (Napoli) in parti eguali.	*Nuzzolillo* o *Nozzolillo* Salvatore, Giovanna, Arturo, Agostino e *Silvano* di Sebastiano, minori, sotto la p. p. del padre, dom. a Sparinise (Napoli) in parti eguali.
Id.	151577	1.638 —	Diotti Giacinto di Francesco, dom. in Castelnuovo d'Asti (Alessandria).	Diotti Giacinto di Francesco, *minore sotto la p. p. del padre*, dom. in Castelnuovo d'Asti (Alessandria).

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

(560) Roma, addì 18 febbraio 1937 - Anno XV

Il direttore generale: POTENZA.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Concessione di exequatur.

In data 17 marzo 1937-XV è stato concesso l'exequatur al signor Luigi Filippo Lebano, vice console onorario dell'Uruguay a Salerno.

(1193)

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Approvazione dell'elenco e della relativa planimetria dei terreni da sistemare a cura dello Stato per la esecuzione delle opere idraulico-forestali del bacino montano dei Rii Lezza e Rovinaccia (Modena).

Con decreto Ministeriale 6 aprile 1936, n. 1432, sono stati approvati l'elenco e la relativa planimetria dei terreni da sistemare a cura dello Stato, per la esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale del bacino montano dei Rii Lezza e Rovinaccia, in territorio dei comuni di Fanano e Sestola, in base al progetto 26 ottobre 1932, compilato dal Comando della centuria della Milizia nazionale forestale di Modena.

(1191)

MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI

ISPETTORATO GENERALE DELLE FERROVIE, TRAMVIE ED AUTOMOBILI

UFFICIO TECNICO CENTRALE

2° Elenco dei decreti Ministeriali contenenti i provvedimenti sulle domande per il riconoscimento dei carburanti nazionali, ai sensi del R. decreto-legge 21 novembre 1935-XIV, n. 2234, convertito in legge con la legge 30 aprile 1936-XIV, n. 870, e del successivo decreto Interministeriale 21 ottobre 1936-XIV.

3. — Decreto Ministeriale 29 marzo 1937-XV, n. 1080-752, per il riconoscimento di prodotto nazionale della nafta per motori ad iniezione di autoveicoli, prodotta dall'Azienda Generale Italiana Petroli (A.G.I.P.) nella Raffineria di Fiume (ROMSA) per distillazione di olii grezzi delle concessioni italiane in Albania, limitatamente ad un quantitativo corrispondente al 18 per cento in peso dei grezzi albanesi lavorati.

(1147)

MUGNOZZA GIUSEPPE, *direttore*

SANTI RAFFAELE, *gerente*

Roma — Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.